

OSSERVAZIONI
ISTORICHE
DI
DOMENICO MARIA MANNI
ACCADEMICO FIORENTINO
SOPRA
I SIGILLI ANTICHI
DE' SECOLI BASSI.
TOMO PRIMO.



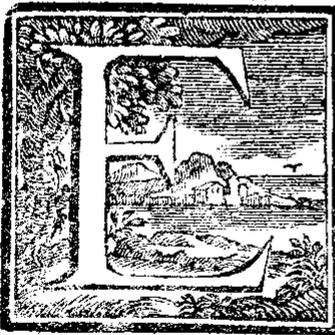
IN FIRENZE . MDCCXXXIX.

Nella Stamperia d' Anton - Maria Albizzini .

Con licenza de' Superiori .

ALL' ILLUSTRISS. SIG.
FRANCESCO ANTONIO
F E R O N I
MARCHESE DI BELLAVISTA
E
Consolo della Sacra Accademia Fiorentina.

DOMENICO MARIA MANNI.



Tale , e tanta la
beltà , e l'eccellen-
za della Virtù in qualunque Persona
ella si trovi , che vale a sublimare chi
la

la possiede , talchè forpassi , e lungo tratto si lasci addietro coloro , che di quella non son dotati . Ma se poi la Virtù , ed il Sapere , per bella unione colla Nobiltà , e colle doti , che la Natura largisce , si accoppia ; non si può quasi esprimere , come si renda maravigliosa , e come gli occhi di molti vada a se traendo : imperciocchè ognuno si fa a mirare lo splendore sfavillatissimo di varie prerogative , ciascuna stimabile di per se , insieme congiunte . Io son sicuro di non avere potuto in minima parte ingannarmi , qualora fissai il pensiero di volere per mio alto pregio implorare la Protezione vevolissima di Voi , ILLUSTRISSIMO SIG. MARCHESE , sopra uno de' miei debolissimi parti , qual si è questo presente della prima Parte delle mie Osservazioni sopra i Sigilli ; poichè volgendo uno sguardo , ove tutti gli altri già mirano , scorsi V. S. ILLUSTRISSIMA , Cavaliere , che vantare può Nobiltà

tà di Natali , qual' è quella della Pa-
 terna , e della Materna Profapia ; alla
 Pietà , alla Saviezza , ai Cavallereschi
 ornamenti , ed alle Lettere sì fattamen-
 te attendere , e con tale assiduità , e
 con tanto profitto , che ne restasse di
 gran lunga superato ciò , che suol per-
 mettere ne' più fervidi illustri ingegni
 l' età giovanile , come è la vostra .
 Quindi non fu maraviglia , che le Ac-
 cademie più celebri della Toscana fa-
 cessero a gara di avervi nel loro nove-
 ro , e che la Sacra Accademja Fiorenti-
 na , splendore delle Italiche Adunanze ,
 usasse ogni industria per aver Voi , mal-
 grado la modestia vostra , per suo Con-
 solo , e in conseguenza Rettore Generale
 del celebratissimo Studio Fiorentino : e
 che più , e diversi Autori , editori , e
 raccoltori di Opere si pregiassero d' offe-
 rirle a V. S. ILLUSTRISSIMA , e col No-
 me vostro mandarle in luce . Nel qual
 numero certamente mi glorio d' essere
 io , che non cedendo a niun altro nella
 sti-

VIII L E T T E R A .

stima ben giusta de' vostri meriti , nella presente dedicazione supplico di essere ammesso come uno degli umilissimi vostri servitori .



L A U T O R E
A C H I L E G G E.



O studio degli antichi Sigilli, che nuovo apparisce, ha avuto per lo più ne' paesi Oltramontani raccoglitori, editori, amatori, per quanto sieno i medesimi Sigilli di diverse classi. Si veggiono questi di Monarchi, e di Principi, Ecclesiastici, o Secolari, di Chiese, di Vescovi, di Comunità, di Persone aventi giurisdizione, di Notaj, di Famiglie. Ne misero fuori Burcardo Gottelfio Struvio nel Corpo dell' Istoria Germanica; Gio: Michele

SS

Hei-

Heineccio nella sua Opera intitolata *Syn-
tagma Historicum de veteribus Germanorum,
aliarumque Nationum Sigillis*; Olivario Ure-
dio nell' Istoria de' Conti di Fiandra, e in
altra Opera concernente lo stesso argomen-
to; Godefrido Abate Gotvvicense nella sua
Cronica Gotvvicense; Giovanni Mabillon.
De Re Diplomatica; Erasmo Gattula nella
Istoria dell' Abbazia Cassinense; Valerio Fer-
dinando de Gudenus nella sua Raccolta
Variorum Diplomatariorum; Abramò Gorleo
nella sua Dattilioteca. Finalmente alcuni ne
pubblicarono il Ciacconio, e l' Ughelli
nelle loro notissime Istorie, il Corbinelli
nell' Istoria Genealogica de' Gondi, e Se-
bastiano Pauli nel suo Codice Diplomatico
dell' Ordine Gerosolimitano. Favella anche
de' Sigilli Giorgio Longo Milanese. Cia-
scuno poi di questi sopraddetti trasse fuori
quei Sigilli, che per la materia, che trat-
tava, gli venne in acconcio.

L' intendimento mio, diverso da quel-
lo di tutti questi, e perciò nuovo, si è
di metter fuori, illustrandoli, alcuni de'
Sigilli della nostra Italia, quelli di mano
in mano, su' quali mi è venuto fatto di
osservare alcuna cosa, e ciò senza legarmi
a verun ordine di precedenza fra loro,
traendogli da' nostri Musei Fiorentini, ove
ab-

abbondanza se ne ritrova. Molti ne ha il Sig. Carlo Tommaso Strozzi, molti ne hanno i Signori Conti della Gherardesca, non pochi i Signori Marchesi Guadagni, molti il Sig. Priore Francesco Morelli, numero considerabile il Sig. Giovanni di Poggio Baldovinetti, alquanti il Sig. Dott. Anton Francesco Gori, alcuni ne hanno il Sig. Cav. Andrea da Verrazzano, il Sig. Cav. Gio: Girolamo Pazzi, ed il Sig. Bindo Simone Peruzzi; e quantità ne possiede il Sig. Barone Filippo Stofsch qui dimorante; senza parlare di quelli, che ho potuti raccogliere io stesso, e per tralasciare onninamente quelli, che si trovano fuori della nostra Città.

Prima però di venire alle Osservazioni, io stimo di dover fare un atto di giustizia col protestarmi, che, qualunque sia stato sopra di questi Sigilli il mio studio, io ne debbo grado alle insinuazioni, ed ai vevoli conforti di un Gentiluomo nostro per morte immatura mancato a noi non sono ancor tre anni, vale a dire, all' eruditissimo Gio: Vincenzio Fantoni, il quale tanta premura aveva, e con ragione di salvare dalla voracità del tempo, e dagl' insulti degl' ignari uomini simili monumenti, che non contento delle proprie ricerche, benvolentieri

interessava gli amici, che sapere avessero di erudizione, a raccorgli, e ad illustrargli. E bene per le diligenze di lui uno de' nostri Fiorentini Musei vantare può di Sigilli non picciol novero. Nè andava egli errato nella sua inchiesta; imperciocchè se tanta stima si fa delle Medaglie, che talvolta fallaci sono a cagione della omai troppo occulta falsificazione, a cui sono state condotte; quale stima non dovrà farsi di un monumento genuino, qual si è il Sigillo, a cui non vi ha finora per l'erudizione, fraude, che nuocere abbia saputo? Ben è vero, che se il Pereschio dir soleva a suo tempo: *Sigilla, Numismata, aliaque id genus, testes esse antiquitatis incorruptos; quodque ex iis addiscerentur una frustra requireret quis ex Historiographis omnibus*, come per rapporto del Chifflezio sappiamo; si verifica certamente oggigiorno la sua sentenza ne i soli Sigilli, dacchè nelle Medaglie, e nelle Monete l'esperienza della falsificazione ci ha renduti timorosi, e dubbiosi.

Una illustrazione simigliante alla mia avea in animo d'intraprendere l'eruditissimo Sig. Dottore Anton Francesco Gori altrove mentovato, e di tanto si era egli espresso nella Prefazione alla Parte Prima del-

delle Inscrizioni antiche , esistenti nelle Città della nostra Toscana , se non che impedito dagli altri suoi profittevoli studj , ha volentieri lasciata a me questa provincia : nella quale , comunque mi sia riuscito di diportarmi , io son certo , che molti lumi per la Istoria ho tratti fuori , come veder si può in questa prima Deca , la quale altro non è , che un saggio di sopra a duemila Sigilli , che in ben dodici anni mi è venuto fatto d' improntare ; alla pubblicazione di molti altri de' quali , a dir vero , può assai contribuire il compatimento , ch' io di questi pochi veggia fare dagli uomini dotti .

Quanto al sistema da me tenuto in queste Osservazioni , io non credo , che sia per essere disapprovato , che io largamente ragioni per entro ad esse di tutto ciò , che cade in acconcio sul soggetto , che io mi pongo sotto l' occhio per osservare ; chè il timore di apparire a taluno troppo o prolisso , o dedito alle digressioni , mi abbia fatto alcuna volta omettere tali cose , che altrimenti avrei io dette . In grazia adunque de' più discreti lettori io mi farò qui lecito d' aggiugnere alcuna cosa , od omessa a bella posta , o trovata dopo .
E primieramente

Si-

XIV P R E F A Z I O N E .

Sigillo I. a car 17. *L'Arme della facciata del Palazzo di S. Gimignano, che i moderni vanno attribuendo ad Eugenio III. e che ivi si vede corredata delle Chiavi, e del Triregno, e dell' appresso iscrizione:*

EUGENIVS III. P. M.

ECCLESIAM INSIGNEM SOLEMNITER
CONSECRAVIT XXI. NOVEMBRIS MCXLVIII.

XVII. CARD. ASSIST.

la stessa appunto la pone il Ciacconio al Cardinale Mainardo di Campania, creato da Alessandro II. tanto è vero, che non fu quella di Papa Eugenio.

A car. 20. Un Inghiramo da Montemagno fu trovato per di questa Famiglia del Papa, anche dal Roncioni, come va notando il Campi nell' Istoria di Piacenza.

Sigillo II. a car. 27. *L' antica divisa de' Frati Umiliati si vede anch' oggi nel Monastero di S. Marta a Montughi, essendo una Pecora con una fascia avente dentro il motto: VINCIT OMNIA HVMILITAS.*

Sigillo VIII. a car. 102. *Chi poi volesse far menzione di tutti quelli degli Erbalotti, i quali si trovano per le scritture, potrebbe accennare sotto l' anno 1294. un tal Guardi Erbalotti, che (come per carta di Ser Man-*

no Talenti) paga certa somma pro pensione domus de Campo Corbolini , per notizia favoritami dal Sig. Gio: Batista Dei altrove nominato ; e potrebbe altresì accennare sotto l' anno 1308. un F. Giovanni del già Paganuccio Erbalotti Frate in S. Maria Nuova di Firenze ; il quale in esso anno fu ivi testimonio ad un contratto , che in detto Spedale si fece ; cartapecora presso di me .

Sigillo IX. car. 115. Il più strano errore però intorno a Maffeo Poncarale , si è quello di Isidoro Ugurgieri , che nella II. Par. tit. 27. delle Pompe Senesi a car. 98. lo dimanda Matteo da Ponte Cavalier Generale de' Fiorentini.

Sigillo X. a car. 127. Bene a questo proposto Gio: Michele Heineccio : Quum etiam simplicitatem medii ævi pernoſſe iucundum ſit , fructra erit antiquitatum ſtudioſus , qui in Sigillis varias turres , pontes , templa , altaria , loculamenta Sanctorum , navesque conſideraverit .

Con queſta occaſione per ultimo ſi pongono qui le emendazioni di alcuni errori di ſtampa , che ſono gli appreſſo : a car. 15. Bernardo Piſano , correggi : Pietro Bernardo Piſano ; a car. 19. nella poſtilla aggiugni in fine ec. a car. 35. nella poſtilla correggi Fir. illuſtr. a car. 85. nella poſtilla Iſt. corr. It. a car. 90. corr. di Santo Stefano ; a car. 123. verſ. 6. corr. e 'l nome .

A Ttestasi da me sottoscritto Cancelliere della Sacra Accademia Fiorentina, qualmente nella vegliante Filza di Memorie, e Registri di essa Accademia, che si conserva nella Cancelleria della medesima, tra le altre scritture del presente anno ritrovansi originalmente le seguenti Lettere testimoniali del tenore, che appresso:

„ Noi sottoscritti Censori nel corrente anno
 „ della Sacra Accademia Fiorentina, di commissione
 „ dell' Illustriss. Sig. Consolo della medesima, ed
 „ in ordine alla disposizione de' Capitoli e Statuti
 „ di essa, abbiamo veduto, e ben considerato il
 „ presente Libro intitolato: Osservazioni Istori-
 „ che sopra alcuni Sigilli antichi, composto dal
 „ Sig. Domenico Maria Manni Fiorentino, ed uno
 „ de' nostri Accademici, e crediamo potersi dar fa-
 „ culta ad esso autore di denominarsi nella pubbli-
 „ cazione di detta Opera Accademico Fiorentino.
 „ E per fede della verità facciamo la presente
 „ attestazione, questo dì 17. Dicembre 1738.

Filippo Gondi Canonico Fior. Censore.
 Francesco Maria Gabburri Censore.

Attesa la suddetta Relazione, ec. concedesi all' Au-
 tore della presente Opera di poter nella pubblica-
 zione di essa denominarsi Accademico Fiorentino,
 quale egli è. In quorum, &c.

Dato questo dì 20. Dicembre 1738.

Francesco Antonio Feroni Consolo.

Cammillo Piombanti Cancelliere.



DELL' USO
DE' SIGILLI ANTICHI
RAGIONAMENTO.



Gli si vede omai pur troppo vero , non vi avere quaggiù cosa alcuna per preziosa , o stimabile che sia , la quale coll' andar del tempo a cader di pregio , e venir meno non sia sottoposta . Di tal natura sembra , che sia quello , che testimonio è della volontà umana , depositario de' segreti , e consigli del cuore , custoditore delle altrui fortune , l' Anello signatorio , vale a dire , o come si appella comunemente , il Sigillo. Cicerone a Quinto Fratello ragionando , antepone questo ad ogni più ricco pegno , ed a qualsivoglia mallevadore , o sicurtà , con iscrivere :

§§§

Sit

Sit Anulus tuus , non ut vas aliquod , sed tamquam ipse tu ; non minister aliena voluntatis , sed testis tua . Quindi nelle Leggi abbiamo , che l' Anello signatorio , giuita il Cuiacio , ed altri , non si debba tra gli ornamenti annoverare , come quello , che non per boria , o per abbellimento è stato inventato , ma per una sòda utilità , anzi dirò io meglio , per istretta necessità , qualmente le chiavi sono , ed altre sì fatte ferrature . E bene , secondo che dimostrano Giusto Lipsio (1), Giorgio Longo (2), Lorenzo Molin (3), ed Abramo Gorleo (4), vi ha delle antiche chiavi , che contengono in se il Sigillo , quasi chè in una parte elle aprano , e ferrino le materiali chiusure , nell' altra l' animo nostro . Anzi chè per questo appunto congiunse l' una , e l' altra cosa Orazio , dicendo (5)

Odisti Claves , & grata Sigilla pudico .

Della reverenza , e venerazione , lasciatemi dir così , che si è avuta ai Sigilli de' Monarchi , si legga Gio: Michele Heineccio (6). Qualora poi ci rammentiamo , che la veneranda autorità delle Leggi stabiliva pena a chi

(1) In Lib. 2. Annal. Taciti. (5) Epist. I. 20. 3.

(2) De Annul. signator. cap. 6. (6) De Sigill. vet. Par. I.

(3) De Clav. veter. cap. 1.

(4) Fig. 42. della sua Dactyl.

chi non avesse del Sigillo tenuto conto ; e pena grave assai più , fino a quella del fuoco , a chi fosse stato ardito di contraffarlo ; non si fa capire come de' Sigilli si dovesse poscia vedere fatto non solo abuso nell' adoprarlo i plebei , ma dispreggio , come il videro più secoli avanti al nostro . Tali pene si trovano in qualche maniera ricordate nell' antica Regola di S. Benedetto (1) . Tra i Greci la custodia del Sigillo Imperiale , e sì di quello del Patriarca , era appresso i loro principali Ministri : nel Regno di Francia si dava a persone di sperimentata fedeltà . Diverse Repubbliche ne raccomandarono la cura ad alcune delle più esemplari Religioni ; tra le quali la nostra la diede a' Monaci di Settimo , allorchando Messer Carlo d' Amelia Potestà di Firenze la notte de' 23. di Giugno 1307. (giusta il Villani 1308.) si fuggì di questa Città col Sigillo dell' Ercole del Comune nostro , credendo , dice Simone della Tosa ,, che i Fiorentini lo ricomperassono ,, molti danari ; onde fu vituperato , e dipinto alle porti col Suggello al collo , e a certo tempo il Sigillo si riebbe senza nullo costo .

De' Sigilli delle Chiese bastar deono
 §§§ 2 per

(1) Cap. 32. de ferr. & reb. Monast. custod.

per nostra informazione le parole d' una Epistola d' Innocenzio III. il quale vuole, che due Frati di buona vita , e di età matura si scelgano a tener conto del Sigillo comune del Capitolo .

I Sigilli delle persone particolari, allorchè elle morivano senza lasciar successore , si seppellivano co' cadaveri , affinchè di quelli si sopprimeffe , e si levasse via ogni falsa autorità , che si fosse potuta col tempo produrre : onde è , che appresso il Surio ; ed il Chifflezio si leggono varj disottterramenti di cadaveri di persone di condizione , aventi appresso di loro i loro stessi Sigilli .

Più esempj avremmo in pronto di Sognoti grandi , che depositi per qualunque cagione dalle loro Dignità , Cariche , od Ufficj ; tosto rotti , distatti , ed aboliti vennero con funzione particolare i Sigilli loro . A questo proposito mi sovviene ciò , che di Caio Petronio racconta Tacito : *(1) Flagitia Principis sub nominibus exoletorum feminarumque , & novitate cuiusque stupri perscripsit , atque obsignata misit Neroni , fregitque anulum , ne mox usui esset ad faciendam pericula .*

Ben si fa , che in molti luoghi correva costume , che la sola ostensione del Sigillo

(1) Annal. Lib. XVI.

gillo avesse forza di mandato ; laonde chi lo mostrava , ammesso era come procuratore di quel tale , di cui era il Sigillo . Al che spetta il fatto , che narra Tito Livio (1) , dell' industriose premure di Crispino , affinchè un Sigillo nell' altrui mano non cagionasse importante sconcerto : e nullameno ciò , che si fece da noi altri , alloraquando il sopraddetto Podestà , fuggendosi , portò seco il Sigillo dell' Ercole : cioè il Comune „ operando altro Suggello , e „ notificandolo in altre parti , sì che a „ quello non fosse dato fede „ Così Giovanni Villani (2) .

Tuttavolta l' autorità , che a tali documenti si prestava , venne talvolta dalla malizia d' alcuni , massime tra i popoli della Grecia , violata , al dire di Gio: Michele Heineccio (3) , onde il proverbio peravventura ne nacque *Graca fides* ; e ciò , o col negare alcuni quello , che quasi per lo giuramento , dirò così , del Sigillo aveano fermato ; ovvero col fingere bugiardamente Scritture , od altro , e con fraudolento Anello confermarle .

Ma allorchè la barbarie nelle lettere , ed in ogni altra bella utilissima costumanza

(1) Histor. Lib. XXVII.

(3) De Sigill. vet. cap. 1.

(2) Lib. VIII. car. 99.

za prese possesso , io son di credere , che anche gettasse a terra la conservazione di questi monumenti ; e ciò viemaggiormente per la distruzione , che se ne faceva , mancate le persone de' possessori . Risorsero le lettere dopo più , e più secoli ; ma ciò non avvenne de' Sigilli , che si stettero molto di più negletti , e sconosciuti , fino a che forse nel secolo XV. per opra di uomini studiosissimi si cominciarono essi , per antichi , che fossero , a conservare , come di gran sussidio all' Istoria .

Quando il riforgimento de' Sigilli avvenisse fuori di questa Patria , io nol so appunto ; questo bensì mi giova ricordare , che , se non il primo , de' primi fu a raccoglierne , e metterne insieme in Firenze il chiarissimo Senator Carlo Strozzi , onde avviene , che appresso del suo degnissimo Nipote il Sig. Carlo Tommaso Strozzi se ne custodisce un gran numero .

Questi Sigilli però , che ora si conservano , sono perlopiù di quattro in cinque secoli (toltine gli antichi Romani) ed è credibile , che moltissimi altri siano stati di mano in mano da persone ignoranti , per far uso del metallo , distrutti ; oltrechè naturalmente (1) *Ogni cosa mortal tempo interrompe .*

An-

(1) Petr. Tr. del Tempo .

Antichissimo si tiene, che sia stato l'uso de' Sigilli, universalmente: non negandosi per questo, che in qualche parte del mondo, più semplice dell'altre, non ne possa essere stato fatto di meno. E certo è, che Strabone (1) racconta di alcuni popoli Indiani così inclinati alla giustizia, ed alla fedeltà, che nè di testimonj, nè di Sigilli aveano di mestiere. Plinio altresì pone a confronto de' tempi suoi un' antica età più felice, con dire: *Quæ fuit illa priscorum vita, qualis innocentia, in qua nihil signabatur!* ciò, che desiava anche Seneca il Morale, dicendo (2) *Utinam nulla stipulatio emptorem venditoremque obligaret; nec pacta conventaque impressis signis custodirentur! fides potius illa servaret, & æquum colens animus. O turpem humano generi fraudis, ac nequitia publicæ confessionem! anulis nostris plusquam animis creditur.*

Dell'Anello, che fu anche Sigillo, presso gli Ebrei sembra, che se ne veggia fatta menzione nell'Esodo al XXVIII. c. 11.

Di Faraone tra gli Egizj si legge (3), ch'ei consegnò l'anello suo a Giuseppe, dichiaratolo Vicerè d'Egitto: ed appunto Giuseppe l'istorico, in questo fatto l'Anello signa-

(1) Lib. XV. Geogr.

(3) Gen. 41. 42.

(2) De ben. cap. XV.

signatorio Regio vi ravvisa . Negli Scrittori profani non mancano pure chiari esempi dimostranti l' uso presso gli Egizj di questi Sigilli . Erodoto , *d' antica Istoria padre*, ne lo rammenta nel Lib. II. Cap. 38. Ciò, che Plutarco altresì racconta .

De' Sigilli de' Persiani ne troviamo ricordanza in Senofonte , nello Scoliaсте di Tucidide , ed in Polieno .

Di quelli de' Pelasgi , è da vederfi non solo il Sansovino (1) che ragiona di uno d' essi in lettere Pelasgiche , interpretato da Baldo Angelo Abati ; ma quello , che più importa , si vegga il chiarissimo Sig. Annibale degli Abati Olivieri (nelle Spiegazioni , ch' ei fa d' alcuni monumenti degli antichi Pelasgi (2)) il quale le lettere in esso MARTIER. TIOM ISIR SVBOCAV. le interpreta *Mars sit sub tua virga pastorali* ; ed è da consultarsi il nostro celebre indagatore , ed illustratore delle Etrusche memorie Sig. Dott. Anton Francesco Gori , pubblico Professore d' Istoria nello Studio Fiorentino , che dipartendosi in qualche forma dalla spiegazione predetta , la fa anzi in questa guisa : *Mars tua sit virga pastoralis* ; giudicando , un simile Anello essere stato donato con tal fausta preghiera , ed acclamazione a qual-

(1) Famig. illustr. d'Italia 341. (2) Pag. 23. e 24.

qualche valente foldato, o nell' andare , ovvero nel ritorno da alcuna impresa militare . Ciò va il Sig. Gori notando nel suo Museo Etrusco Tom. II. pag. 435. e 436.

De' Sigilli degli Etruschi popoli fa fede eziandio il predetto Museo Etrusco, laddove nel Tomo II. Tav. cxcvi. num. iv. e Tavola cxcvii. num. viii. riporta il chiarissimo Autore gli appresso due , esistenti nel Museo bellissimo del Sig. Cav. Gio: Antonio Pecci Patrizio Senese , che gli possiede .



Degli Anelli signatorj de' Greci ne ragiona Erodoto (1) sopraddetto , Pausania (2), ed altri.

Di quelli de' Romani non è di mestiere il citare documento alcuno , avvegnachè molti se ne veggiano ne' nostri Musei ; oltrechè le leggi da loro promulgate per sostenere l' autorità di quelli , dimostrano a bastanza , che gli avevano.

Anche gl' Imperatori di Costantinopoli

SSSS

ven-

(1) Lih. III. Hist.

(2) In Arcad.

vennero indi ad usare i Sigilli : costume, che passò eziandio ai Franchi , agli Alemanni , ed agl' Inglefi .

I Visigoti, e gli Ungheri sembra, che ne introducessero l' usanza un poco più tardi.

Di diversi metalli, e di pietre talvolta preziose , siccome ancora di varie figure, furono in uso i Sigilli, secondo il variar de' tempi non meno , che de' paesi . Notissime sono per molti Libri le molte diversissime figure incise ne i Sigilli antichi Romani ; nè fa d' uopo perciò , che in questo ci prolunghiamo a parlarne . Non di rado anche solevano esser composti di lettere sole , e queste rilevate nel bronzo , e non incavate , onde ha creduto taluno , che di quì abbia preso qualche origine la stampa .

Solevano questi adoprarsi colla destra mano , onde leggiamo in Geremia : *Etiam si esset Conia filius Joiakim regis Juda Sigillum in manu dextra mea , tamen irrvellam ipsum* . Nel dito annulare dapprima perlopiù si tenevano ; ed in Francia, e nella Britannia nel dito di mezzo , il qual dito solamente andar soleva presso i Romani spogliato d' ogni sorta d' Anello , o Sigillo, perchè notato d' infamia dagli Ateniesi, solendo dirsi *κατάπυρος* . Ma poichè di

essi Sigilli alcuni si trovano affai grandi ,
forza è credere , che , sebbene erano da in-
filzarvi l' indice per aver comoda presa nel-
l' atto del sigillare , pure non gli tenessero
in dito . Si cominciò poscia in vece del-
l' anello a farvi una picciola maglietta , che
fervisse soltanto a prendere il Sigillo in ma-
no , e a tenerlo infilzato in checchessia .

Le lettere adunque perlopiù esprime-
vano il nome del possessore o difeso , od
abbreviato , o sì vero qualche motto , co-
se , che si rilevano , tra' moltissimi , che io
potrei portare , dagli appresso , a' quali soli
mi ristringo , perchè sono da me posseduti .

LCLODIMA
RCELLINI

SIEXSL
IVARAI

A'AVGND

VERIS



Di lettere fimilmente rilevate nel bronzo è composto un Sigillo della grandezza di una pezza , che si conserva oggi nel Museo Kircheriano , donato ad esso dalla buona memoria del P. Anton Maria Lupi della Compagnia di Gesù , il quale , secondo che egli già mi scrisse , stava in qualche dubbio , che esser potesse il Sigillo adoprato da San Fermano Monaco , ed Abate Benedettino , il quale passò al Cielo l' anno del Signore 992. Ed in fatti nella rozza foggia del carattere mostra d' essere di quel tempo ; ed evvi scritto ✱ FERMANVS VMILIS ABBAS .

Di lettere abbreviate per antico , e per novello tempo sono stati , e sono i Sigilli de' Notaj , contenenti la croce , e la cifra del proprio nome ; cosa omai più che ovvia .

Di figure poi esprimenti Santi , Armi , Imprese , e simiglianti , sono i Sigilli di Chiese ,

fe , di Comunità , e di Famiglie ne' tempi bassi , cioè quelli , fu' quali io prendo in quest' Opera a fare le mie Osservazioni ; i quali Sigilli hanno l' intaglio viceversa , condotto da quelli di sopra , concioffiachè essendo di puro incavo , rendono rilevati nella cera , o in altro i loro corpi .

Multiplice invero l' uso era di essi nel segnare , e sigillare . Primieramente le cose sacre , e di pregio gli antichi Idolatri erano adufati di contrassegnarle o per afficurarfi da' furti , o per qualsivoglia altro fine , testimonio Plauto nell' Anfituone (1) ove uno de' fuoi interlocutori così dice :

*Sof. Ubi patera nunc est ? Mer. In cistula .
Amphitruonis obsegnata signo est . Sof. Signorum
dic quid est ?*

Merc. Cum quadrigis Sol exoriens .

Lo che ha benissimo osservato il sopra-mentovato Sig. Dottor Gori nell' Appendice alle Inscrizioni della Toscana , ch' egli ha sotto il torchio (2) , ove riporta un Sigillo del Museo de' Signori Gaddi , in cui il nome di Cerere Massima Celeste si legge , sul quale lo stesso autore va notando :
Arbitror eo usos fuisse Cereris Sacerdotes in
ob-

(1) *Ag. I. Sc. I.*

(2) Tom. III. pag. 9. & 10.

obsignanda sacra supellectile, seu vasis Templi sacrificialibus, Id antea a nemine observatum fuisse video. Col Sigillo si contraffegnavano le gallerie, le guardarobe, le dispense, le cantine, ed altre stanze; del che sono da vederfi tra i profani Marziale (1) Aristotile (2) Properzio (3) Licofrone, Plauto stesso (4) ed altri. Dalla Sacra Scrittura, sorgente di verità, abbiamo, che l'uscio, per cui Daniele si stava rinchiuso, coll' Anello era stato contraffegnato; e similmente che la pietra del Sepolcro del Signore venne sigillata (5). I vasi finalmente, ed ogni altra supellectile, e masserizia delle case si solevano a un bel bisogno sigillare, di cui si trova fatta menzione in Cicerone (6) in Orazio (7) e in Marziale (8). Che si marcaffero in qualche maniera anche da' padroni gli alberi, si deduce dalla Legge, la quale vuole, che la padronanza di tali arbori si arguisca dall' istesso segno in loro impresso. Ma che più? il bestiame, e gli schiavi stessi, con sigillo di fuoco si solevano, e in alcun luogo si sogliono contraffegnare, come si ricava da Isidoro (9) da Apuleio (10) da Dione

ne

(1) Lib. I. epigr. 67.

(2) Lib. I. de Rep.

(3) Lib. IV.

(4) In Caf. 26. 1. sc. 2.

(5) Matth. cap. 26.

(6) Lib. XVI. ep. 26.

(7) Lib. II. ep. 2.

(8) Lib. XIV. ep. 79.

(9) Orig. Lib. X.

(10) Lib. II. de Af. aur.

ne (1) e da altri. Curioso è il racconto, che si ha sopra il divino Michelagnolo Buonarroti nella Vita di lui (2) narrandosi di una legge, che era in Bologna nella Signoria di Giovanni II. Bentivogli, cioè a dire, che qualunque forestiero in essa Città entrava, sotto pena di lire cinquanta di Bolognini, si facesse sigillare full' ughna del dito pollice d'una mano; la qual legge ignorando nell' entrar che vi fece Michelagnolo, fu condannato immediatamente in quella somma.

L' uso principalissimo però di questo instrumento è sempre stato di munirne, e corroborarne le scritture, affinchè la fedeltà abbia suo luogo, ed ai difetti della memoria per esso si venga a supplire. Io ho veduto un instrumento appartenente al Monastero già nella Città nostra di S. Gio: Evangelista di Faenza, nel quale sono appesi in cera molti varj Sigilli di Vescovi in esso sottoscritti. Ma non è maraviglia, poichè nel Concilio di Costanza si dice, che fu presentata a' Padri di esso una lettera munita di 350. Sigilli.

Resta in fine, ch' io accenni, che siccome ne' primi tempi uso fu d'improntare il Sigillo d'oro, e talvolta d'argento, massime presso i Monarchi, così poscia il sigillare in piombo ne venne, il cui impronto du-

revole

(1) Lib. LXXIX. Hist. Rom. (2) Vita scritta dal Condivi.

revole era , e non sì agevolmente soggetto ad essere involato . Osservazione già fatta si è , che i Sigilli , o fossero Bolli d' oro , usati erano negli affari gravissimi , ed a persone di grandissima considerazione scrivendosi . I primi , che imprimeffero il lor Sigillo in piombo furono gl' Imperadori di Costantinopoli . La cera polcia fu la materia più usitata . I Principi fra loro differenziavano in essa i colori de' lor Suggelli ; dimodochè alla prima occhiata conoscer si poteva , donde la lettera venisse . La Repubblica Fiorentina negli ultimi suoi tempi usò la cera verde ; la quale non prima del secolo decimoquarto fu osservato essersi costumata in Germania . Modernissimo poi si è il color nero adoprato di presente a dimostrare bruno , e mestizia . Con creta dirò per ultimo , od altra simil terra in alcun luogo da' nostri remoto , fu costume antichissimo di sigillare ; intorno a che può vedersi e Servio sopra il Libro VI. dell' Eneida , ed il Romano Oratore nella Verrina VI. e finalmente nell' Orazione a favore di Flacco .



SIGILLO I.



✠ & MANFREDI DOMINI PAGANELLI
DE MONTE MAGNO MILITIS

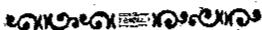
cioè

*Sigillum Manfredi Domini Paganelli
de Monte Magno Militis.*



QUESTO SIGILLO ESISTE
PRESSO D. M. MANNI.

S O M M A R I O
DI CIO' CHE SI NOTA
SOPRA IL SIGILLO I.



- I. *Si dimostra l' occasione di parlare delle cose che appresso.*
- II. *Si dà una piccola Vita del Sommo Pontefice Eugenio III. inedita.*
- III. *Si confuta un' asserzione di Mons. Paolo Tronci intorno alla Famiglia d' Eugenio.*
- IV. *Si scuopre l' Arme gentilizia del Sommo Pontefice Eugenio III. fin ora non saputa, e indarno da molti ricercata.*
- V. *Si danno altre notizie concernenti la medesima.*



OSSERVAZIONI

I STORICHE

SOPRA IL SIGILLO I.



I.  L' presente Sigillo , che al parere de' dotti , è uno de' belli ed utili monumenti , onde arricchire l' Istoria de' tempi bassi ; pone in chiaro , per comun sentimento , alcun punto della medesima controverso , od oscuro intorno alla Profapia del Santo Pontefice Eugenio III. che (per esser quegli vivuto in un secolo dal nostro alquanto remoto) non così agevolmente si poteva con qualche manifesta prova schiarire , ed accertare . Quindi il farmi da alto a discorrere di ciò , non servirà se non a viepiù spianare , come si pretende , la materia . Perlochè mi piace di portare in primo luogo la Vita , che ne scrisse l' anno 1675. Pietro Cardosi Cittadino Pisano nell' Opera intitolata *Memorie Sacre delle Glorie di Pisa* ; la qua-

le non ha veduto ancora la pubblica luce, come quella, che esiste soltanto ms. appresso il Sig. Pietro Fortunato Magroni in Pisa, e, nella insignè Libreria Magliabechiana di questa Patria, oltre al possederne pure in Firenze un piccolo trantunto il Sig. Giovanni di Poggio Baldovinetti. Sulla quale Vita io andrò aggiugnendo qualche cosa, che da alcun altro Autore mi è venuto fatto di assembrare; lasciando per altro al Lettore la briga, a mio giudizio, inutile, di portare tutti coloro, che di questo Pontefice hanno fatto parola, comechè sieno molti, e l'uno dall'altro abbia copiato, e quel che è più, passino quasi tutti in silenzio ciò, che fa al caso nostro.

II. „ Eugenio III. Pontefice Massimo, Pisano,
 „ nominato al Battesimo Pietro, figliuolo fu di Gio-
 „ vanni Paganelli, e di Maria Gaetani, nobilissimi
 „ Pisani, Signori del Castello di Monte Magno,
 „ il quale è lontano da Pisa cinque miglia in cir-
 „ ca. Essendo adunque Pietro fatto (credono al-
 „ cuni) Arciprete del Duomo di Pisa, e venen-
 „ do dipoi S. Bernardo a predicare in detta Chie-
 „ sa, fu da esso Santo (1) fatto Monaco, insieme
 „ con Rolando figliuolo di Ranuccio Bandinelli no-
 „ bil Senese, il quale in quel tempo abitava in
 „ Pisa, ed ebbe per moglie Tedda Visconti no-
 „ bilissima Pisana, dalla quale ebbe Rolando,
 „ che da fanciullo fu Cherico del Duomo di
 „ Pisa, e dipoi Canonico; onde fatto Monaco
 „ insieme con Pietro Paganelli, fu dall'istesso,
 „ quale era assunto al Pontificato, fatto Cardi-
 „ nale, e dipoi nell'anno MCLIX. creato Papa,
 „ come nelle antiche Memorie di Pisa si trova,
 „ ed ancora in altri Scrittori, cioè:

„ Fuit

(1) Vedi l' emendaz. dell' Orlandi poco sotto.

„ Fuit Alexander III. Papa Rolandus Bandi-
 „ nellus antea dictus , Ranuccio nobili viro Senensi
 „ patre , Bandinello Avo , Tedda matre ex pri-
 „ maria Vice - Comitum nobilitate Pisana , Pisis (ut
 „ nos ex supra citatis Pisanis monumentis hausimus)
 „ a pueritia Clericus secularis in Ecclesia Pisana ,
 „ moxque eiusdem Ecclesiæ Canonicus factus . Fama
 „ sanctitatis magni Abbatis Bernardi motus (ut ex
 „ eiusdem ætatis , aliisque optimæ notæ Scriptori-
 „ bus colligitur) cum suprädicto Petro Paganello
 „ in eodem Gallicano Claravallensi Monasterio Mona-
 „ chum induit , atque ex Monacho S. R. E. Car-
 „ dinalis ab eodem Terzio Eugenio suo condiscipulo
 „ factus , indeque Pontifex Maximus Alexander III.
 „ creatus est anno 1159.

„ Fu adunque Eugenio della nobile, ed anti-
 „ ca Famiglia Paganelli de' Signori di Monte
 „ Magno, per quanto asserisce Raffaello Roncio-
 „ ni nelle sue Istorie di Pisa, ed ancora l' Aba-
 „ te Constantino Monaco Cassinese nella Vita di
 „ Gelasio II. a 116. dove l' istesso dice:

„ Eugenius Papa III. Petrus Bernardus Pa-
 „ ganellus antea vocatus , Ioanne Patre ex Dominis
 „ Montis Magni Pisis ad V. M. propè distantis
 „ Oppidi (ut nos ex Reipublicæ Pisanae , atque
 „ Ecclesiæ illius Annalibus , aliisque eius temporis
 „ monumentis observavimus) non obscuris (ut per-
 „ peram recentiores affirmant) natalibus , sed ex
 „ primaria eiusdem Reipublicæ nobilitate . Immo
 „ non solum Patre , verum etiam Maria Cæjariana
 „ Matre exoritur : qui ex Archipresbytero , vel iux-
 „ ta alios Vice - Domino Ecclesiæ Pisanae (1) , Bene-
 „ dictinus Monachus Cœnobii Claravallensis in Fran-
 „ cia , sub disciplina S. Bernardi Abbatis effectus ,

„ cum

(1) Vedi l' emendaz. in appresso.

„ *cum prius diceretur Petrus, in Monachatu etiam*
 „ *Bernardus a magni nomine Magistri dictus.*

„ Venuto che fu Pietro a studiare a Pisa,
 „ cominciò col vero fondamento del timor di
 „ Dio; e con l' assidue fatiche, e diligenze s' avan-
 „ zò tanto, non meno nella bontà, che nelle
 „ scienze, che Ruggieri Arcivescovo di Pisa, pri-
 „ mo di questo nome, lo costituì Vice-Domi-
 „ no della sua Chiesa Primiziale. Non era questa
 „ la Dignità dell' Arcipretato, come molti cre-
 „ dono, nel che s' ingannano, perchè il Vice-Do-
 „ mino è una Carica dependente dal Vescovo,
 „ o Arcivescovo, e questo si deduce chiaramente
 „ dalla Distinzione LXXXIX. nel Capitolo *Vo-*
 „ *lunus*, nel quale si registra un frammento del-
 „ la Lettera LXVI. del primo Libro di S. Gre-
 „ gorio Papa il Magno, il quale scrivendo ad
 „ Artemio Suddiacono di Campagna, gli ordina,
 „ che dica a Pascaio Vescovo, che costituisca
 „ nella sua Chiesa il Vice-Domino, e l' Eco-
 „ nomo, o vogliamo dire Maggiordomo; questo
 „ per servizio della Casa, e 'n particolare per so-
 „ printendere all' ospitalità, per invigilare alle cau-
 „ se, e interessi della mensa; e quando il Vescovo
 „ negligente di ciò, comanda Sua Santità,
 „ che adunatosi il Clero, egli lo deputi. Può ben
 „ essere, che in quei tempi il Vice-Domino nel-
 „ la Chiesa Pisana fosse Dignità suprema; per-
 „ chè in alcuni Contratti antichi si trova nomi-
 „ nato prima dopo l' Arcivescovo il Vice-Domino,
 „ e dipoi l' Arciprete, e dopo l' Arcidiacono.

„ Ritrovandosi in Pisa S. Bernardo l' anno
 „ MCXXXII. per trattare la Pace tra i Pisani,
 „ e' Genovesi, il nostro Paganelli fece prese fa-
 „ migliarità; e dopo molti colloquj di ben ser-
 „ vire

„ viré a Dio , e procurare la salute dell' anima ,
 „ mosso da' santi esempj di Bernardo il Santo , si
 „ risolvè abbandonare il mondo ; e lasciato l' Of-
 „ fizio del Vice-Domino , e ciò che aveva , se
 „ n' andò a Chiaravalle per vestirsi Monaco Ci-
 „ stercienfe in compagnia dell' istesso S. Bernardo ;
 „ e standosene ivi con grande osservanza , si atten-
 „ deva tutto contento di finire i giorni suoi ne'
 „ sacri Chioftri . Occorse che l' Abate di Farfa ,
 „ amico affai di S. Bernardo , aveva fondato un
 „ Monastero per concederlo a i Monaci Cister-
 „ cienfi ; ed aveva pregato il Santo a inviarli
 „ de' Monaci , e nel medesimo tempo Innocen-
 „ zio II. aveva riedificato il Monastero delli San-
 „ ti Vincenzio , e Anastasio Martiri fuori di Ro-
 „ ma , ed il primo edificatore ne fu Papa Onorio I.
 „ nell' anno DCXXV. della nostra salute , dove
 „ vi pose il Corpo di S. Anastasio Monaco , il
 „ quale patì il Martirio in Persia , e quivi patiro-
 „ no il Martirio S. Zenone , e li dieci mila du-
 „ gento Martiri . Il detto santo luogo è vene-
 „ rando per la memoria delli Dormienti . In
 „ questo mentre giunse a Roma il nostro Pietro
 „ Bernardo con quei Monaci , che sotto la sua
 „ obediienza dovevano fermarsi nel Monastero del-
 „ l' Abate di Farfa ; e Papa Innocenzio II. im-
 „ paziente di aspettare , volle che Pietro Bernar-
 „ do con quei Monaci andassero a S. Anastasio ,
 „ ove fu costituito , d' ordine del Papa , Abate
 „ Pietro Bernardo : e mentre governava con fan-
 „ ta vita la predetta Abbazia di S. Anastasio ,
 „ successe la morte di Lucio II. il dì xxv. di
 „ Febbrajo del MCXLV. ed il dì xxvi. detto
 „ non trovandosi d' accordo i Cardinali di eleg-
 „ gere uno del Collegio , corsero unitamente al-
 „ l' Aba-

„ L' Abate Pietro Bernardo Pisano , e l' eleffero
 „ Pontefice : nella qual dignità viſſe otto anni , e
 „ meſi quattro , e giorni dodici : avendo in det-
 „ to tempo creato Cardinale Rolando Bandinelli
 „ ſuo Compagno , il quale fu Canonico del Duo-
 „ mo di Piſa , e dipoi fu Pontefice nel MCLIX.
 „ e ſi domandò Aleſſandro III. Fece ancora Car-
 „ dinale (1) Gio: Moriconi , e Arrigo Moricotti .
 „ Procurò di aggiuſtare la pace tra i Luccheſi ,
 „ e' Piſani ; e a queſto effetto mandò Pietro Aba-
 „ te Cluniacenſe , acciò procuraffe metterli d' ac-
 „ cordo . L' anno MCXLVI. di nuovo ſua San-
 „ tità cominciò a ſentire le perfecutione de' Ro-
 „ mani : e perciò ſe ne tornò a Viterbo , ove con-
 „ fermò i Privilegj della Chieſa Piſana , e poi per
 „ maggior ſicurezza ſe ne venne a Piſa , e di
 „ lì ſi partì in fine dell' anno per Germania per
 „ eſortare Corrado Re de' Romani a prender la
 „ Croce , la quale riceve volentieri inſieme con
 „ Federigo ſuo nipote : ed in Francia aveva di
 „ già mandato a follecitare la bramata ſpedizio-
 „ ne , per la quale l' anno ſuffeguento del MCXLVII.
 „ dichiarò due Legati per andare con Lodovico
 „ Re di Francia . Ritornò poi a Piſa , dove non
 „ tardò molto a incamminarſi alla volta di Fran-
 „ cia , e dal Re fu incontrato , e ricevuto con
 „ ſommo onore l' anno MCXLVIII. e dipoi per
 „ ſua conſolazione viſitò li Monafteri di Chiara-
 „ valle : e l' anno MCXLIX. ritornò a rivede-
 „ re la ſua cara Patria , e conſacrò l' Altar
 „ maggiore della Chieſa di S. Paolo a Ripa-
 „ d' Arno , come di tutto ſi legge nell' iſcrizione
 „ ne

(1) Preſe queſti due nomi l'
 Autore dal Tronci , An-
 nal. a c. 80. ma quanto al

primo , il Ciacconio lo do-
 manda *Ioannem de Morſone* .

„ ne di marmo sotto di effo . L' anno MCL. fe
 „ n' andò ad abitare a Ferentino in Campagna
 „ di Roma , e quivi fece nuova promozione di
 „ Cardinali ; e l' anno MCLI. operò , che se-
 „ guisse pace fra i Romani , e' Pisani ; ed es-
 „ sendosene tornato a Roma l' anno MCLII. ca-
 „ nonizò S. Enrico primo Imperatore ; e ricevè
 „ Imbasciatori di Federigo nuovo Re de' Ro-
 „ mani , spediti a renderli obediènza . Finalmen-
 „ te dopo tante fatiche , e disagi patiti per fer-
 „ vizio della Sede Apostolica , il dì otto di Lu-
 „ glio dell' anno MCLIII. si riposò nel Signore
 „ nella Città di Tivoli , e di lì fu portato a
 „ Roma il suo Corpo col Clero , e Popolo Ro-
 „ mano con dolore e pianto universale , e fu se-
 „ polto in S. Pietro appresso l' Altar maggiore ,
 „ avendo operato miracoli in vita , e dopo mor-
 „ te ; come di esso si legge nella Vita di S. Ber-
 „ nardo scritta da Goffredo accuratissimo Scrit-
 „ tore di quei tempi Lib. V. Cap. II. e in Ot-
 „ tone Vescovo Frisingense Istoriografo , Lib. VII.
 „ Cap. XXXIII. *de insigni Sanctitate Eugenii*
 „ *Pont. Max.* Ed il P. Gristostomo Henriquez nel-
 „ le sue Istorie de' Santi dell' Ordine Cistercien-
 „ se racconta di lui molti miracoli , e li pose
 „ al suo Sepolcro il presente Epitaffio , cioè

HIC IACET EVGENIVS DEFVNCTVS CERNE SEPVLCRVM
 CVI PIA CVM CHRISTO VIVERE VITA EVIT .
 PISA VIVVM GENVIT , QVEM CLARAVALLIS ALVMNVN
 EXHIBVIT SACRAE RELIGIONIS OPVS .
 HINC AD ANASTASHI TRANSLATVS MÀRTYRIS AEDEM
 EX ABBATE PATER SVMMVS IN ORBE EVIT .
 ERIPVIT SOLEMNE IVBAR MVNDIQVE DECOREM
 IVLIVS OCTAVVM SOLE FERENTE DIEM .

B Fin

IO OSSERVAZIONI

Fin quì il Cardosi; al quale aggiugnere ci piace una non diffimil memoria posta già nella Fortezza di Terracina recuperata da Eugenio, traendo tal memoria dal Ciacconio, e dal Tronci.

EUGENIVS PAPA III. HOC QPVS GLORIE IPSIVS
MEMORIAM REPRESENTANS FIERI IVSSIT. QVI
MIRA ANIMI ET HONESTI STUDIO PREDITVS
REGALIA MVLTA LONGO TEMPORE AMISSA
BEATO PETRO RESTITVIT. QVORVNDAM VITIVM
IN MODVM HONESTATIS REDEGIT NE QVID
IVDICES A QVOQVAM PETERENT. NEVE QVID
A QVOQVAM ANTE DECISAM CAVSSAM RECIPERENT
POST DECISAM OBLATVM QVID VERECVNDI
ET CVM GRATIARVM ACTIONE SVSCIPERENT.

Ed un' altra, che esiste in una Tavola di alabastro nella Chiesa Collegiata di S. Gimignano, tale quale mi è di colà pervenuta a penna; conciossiachè riferita venga da Gio: Vincenzio Coppi (1) con qualche errore:

EUGENIVS III. PONT. MAX. TEMPLVM HOC ASSISTEN.
GORRADO NAVARRO GERARDO ET AZONE EPISCOPIS.
ET GVIDONE . IOANNE . OCTAVIANO . GREGORIO .
IACYNTHO . ODDONE . IORDANO . VBALDO . IVLIO .
ARISBERTO PRESBYTERIS . GVIDONE . GISBERTO ET
CLEMENTE DIACON. CARD. MINISTRANTE CLERO .
POPVLOQVE E MORE SVBSEQVEN.

DEDICAVIT

AN. AB INCARN. D. M. C. XLVIII. IX. CAL. DECEMBRIS.
NE VETVSTATIS ERGO HVIVSCE REI MEMORIA EVANESCERET
AEDITVI MARMORE INCIDEN. CVRAVER.

AN. M. D. XX. IX. CAL. IAN. SEDENTE LEONE X. PONT. MAX.
Ser-

(1) Annal. di S. Gim. Lib. I. a 52.

Serva però di compimento alla Vita del Cardosi
 ciò, che asserisce il P. Francesco Orlandi dell' Or-
 dine de' Predicatori nella sua Opera, il cui titolo
 Orbis Sacer & Profanus (1), così favellando del
 nostro Pontefice: *Peperit insuper Pisana Civitas vi-
 ros suprema dignitate ac doctrine gloria excimior:
 in iis fuit Eugenius III. Romanus Pontifex, Petrus
 Bernardus Paganellus antea vocatus, Ioanne patre
 ex Dominis Montis Magni, Pisis ad quinque mill.
 pass. distantis Oppidi, non obscuris, ut perperam
 recentiores affirmant, natalibus, sed ex primaria
 Pisanae Reipublicae nobilitate; immo non solum pa-
 tre, verum etiam Maria Caietana matre exortus,
 sicuti ex eiusdem Reipublicae, & Pisanae Ecclesiae
 Annalibus, aliisque monumentis narrat Abbas Con-
 stantinus Caietanus, Commentar. in Vitam Gelasii II.
 pag. 116. Tamen si in eo narret, quod cum ex
 Vice-Domino Ecclesiae Pisanae Benedictinum Mona-
 chum Coenobii Claravallensis in Gallia, sub disci-
 plina S. Bernardi Abbatis, ac non longe post Ab-
 batem Monasterio S. Zenonis ab eodem Divo Ber-
 nardo praefectum tradat. Huic enim Constantini
 Caietani lapsum antea emendavimus, cum scilicet
 estendimus, Eugenium ex Vice-Domino Basilicae Pi-
 sanae, primum Camaldulensem Monachum in Mona-
 sterio Sancti Zenonis professum, eiusdemque postea
 Abbatem electum; dein Divi Bernardi arctiorem
 disciplinam Monasticam amplexum. La correzione
 poscia, che nel luogo divisato P Orlandi fa,
 è l' appresso (2): *Nobile praeceteris extitit Mo-
 nasterium S. Zenonis, illustre quondam domici-
 lium plurium Monachorum Camaldulensium, cui ali-
 quando praefuit Abbas Petrus Bernardus Paganel-
 lus, postea Eugenius III. Summus Pontifex. Falli-**

B 2

tur

(1) Par. II. Vol. II. pag. 998. (2) Pag. 983.

tur autem Constantinus Caietanus Comment. in Vitam Gelasii II. cum scribit pag. 116. eum a D. Bernardo Abbate Claravallensi Pisano Monasterio S. Zenonis præfectum: siquidem priusquam apud Claramvallem in Galliis eiusdem S. Bernardi institutum amplexus esset, iam Pisis ex Vice-Domino Ecclesiæ Primatialis Monachus effectus Camaldulensis, in Cœnobio Sancti Zenonis professionem emiserat, quæ adhuc extat in Archivo prædicti Monasterii Sancti Michaelis: ubi cum eximia virtutis laude floreret, Abbas a suis Monachis Camaldulensibus electus fuit. Postmodum vero Pisas Divo Bernardo adventante, austriore eiusdem vitæ ratione delectatus, cum ipso in Gallias profectus in Cœnobio Claravallensi novæ illi Congregationi Monachorum aggregari voluit, indeque ab Innocentio Papa II. Monasterio SS. Vincentii & Anastasi, alias Trium Fontium prope Romam Abbas præfectus, tandem Romanus Pontifex creatus. Corrigendus idcirco Ughellus, dum Tom. III. Col. 418. negat Eugenium Tertium S. Zenonis Monasterio Abbatem præfectum, antequam Abbas SS. Vincentii & Anastasi ad Aquas Salvias, seu Trium Fontium Romæ crearetur; propterea quod numquam in sui Ordinis monumentis reperit, Cœnobium illud S. Zenonis Cisterciensi Familiæ obnoxium fuisse. Ita plane, numquam Cisterciensi Congregationi fuit obnoxium, bene tamen ad Camaldulenses spectavit, quorum Ordinem Eugenius professus fuerat, eidemque præfederat Monasterio, antequam apud Claramvallem in Galliis Divi Bernardi severiorem disciplinam elegeret.

Per convalidare poi semprepiù ciò, che più al vero sembra consentaneo circa la Famiglia di Eugenio III. oggetto principale del nostro ragio-

gionare, mi giova di portare anche in mezzo il sentimento di Raffaello Roncioni Pisano, Scrittore di non mediocre estimazione, tale quale lo riferisce l' Abate D. Ferdinando Ughelli nelle sue Addizioni al Ciacconio, in questa guisa: *Raphael Roncionius Pisanus, Patriæ Historiarum accuratissimus Scriptor Lib. V. Pisanae Historiæ de Eugenio III. familia verba faciens, multorum auctorum sententiam reiiciens, qui Eugenum ex humili loco, & familia faciunt, eum ex nobili, & antiqua Paganellorum Prosapia genitum, natumque fuisse in Monte Magno, qui eo tempore eiusdem Familiæ dominium agnoscebat; & ex multis, & variis Pisanis monumentis id accepisse ingenue fatetur.*

III. Colle autorità di qualche peso riferite fin ora, non sembra, che si possa asserire, che Eugenio III. non fosse di questa nobilissima Famiglia, essendo facile a supporli lo sbaglio di coloro, che prima di questi tre ultimi indagatori della verità, era invalso; conciossiachè qualora fu lasciato scritto di lui *humili loco natus*, lo che è vero parlando di Montemagno, ne venne inteso peravventura, ch' ei fosse di piccola gente, da chi non seppe, che di questo luogo umile la Famiglia de' Paganelli ne era Signora. Maraviglia mi farei io di Monsignor Paolo Tronci, che lo vorrebbe nato di umil Famiglia (il cui detto diede motivo dodici anni dopo la pubblicazione de' suoi Annali Pisani a Gio: Vincenzio Coppi negli Annali, che anch' egli fece di S. Gimignano, di scrivere di Eugenio: „ Canonico del Duomo di Pisa, di nascita però „ vile, perchè la Patria sua fu la Villa di „ Monte Magno vicino a Pisa „) maraviglia, dico,

dico , mi farei io , se il Tronci non ne portasse i motivi , frivoli a mio giudizio , e degni di essere qui con breve esame refutati . Dice egli adunque così (1) :

„ Eugenio III. Nacque egli in Monte Magno
 „ Castello della Diocesi di Pifa , vicino alla
 „ Città quattro miglia incirca : e sebbene Raf-
 „ faello Roncioni nelle sue Istorie Pisane l'affe-
 „ risce della Famiglia de' Paganelli nobilissima ,
 „ ed antichissima ec. qual dice , che fosse Pa-
 „ drona del detto Castello ; io in ogni modo
 „ aderisco a quelli Scrittori , che affermano ,
 „ che fosse di basso natale , il che reputo mag-
 „ gior sua gloria ; perchè la di lui bontà , e
 „ virtù lo portorno al sommo di tutte le dignità
 „ terrene ; e parmi avere dalla mia S. Bernardo
 „ suo Maestro , che molto bene lo conosceva . „

Ed eccoci alle parole , ch' egli dice , di S. Ber-
 nardo , per mio avviso male interpretate da
 lui . Nella Lettera 237. di questo Santo scrit-
 ta ad Eugenio si legge : *Hæc est mutatio dexteræ
 excelsi , & mutatione ista gaudebunt . Nam quem-
 admodum olim Abram in Abraham , Jacob in Israel ,
 & ut de tuis magis præcessoribus , tibi proponam ,
 sicut Simon in Cepham , Saulus in Paulum , sic
 filius meus Bernardus in patrem meum Eugenium ,
 lata prorsus , & utili , ut speramus , translatione
 promotus est . Digitus Dei est iste suscitans de
 pulvere egenum , & de stercore erigens pauperem ,
 ut sedeat cum Principibus , & solium gloriæ teneat .*
 E l' altre più precise sono dell' antecedente ,
 che vale a dire della Lettera 236. scritta ad omnem
 Curiam Romanam quando elegerunt Abbatem S. Ana-
 stasii in Papam Eugenium , dicendo come appresso:
 Num

(1) A car. 77.

Num qui in una Ecclesia non sustinuit Vicedominatum, Dominatum in omni Ecclesia requirebat? Quid igitur rationis seu consilii habuit, defuncto Summo Pontifice repente irruere in hominem rusticanum, latentem iniicere manus, & excussa e manibus securi, & ascia, vel ligone in Palatium trahere, levare in Cathedram, induere purpura, & bysso, accingere gladio ad faciendam vindictam in nationibus, increpationes in populis, ad alligandos Reges eorum in compedibus, & nobiles eorum in manicis ferreis? Sic non erat inter vos sapiens, & exercitatus, cui potius ista convenirent? Ridiculum profecto videtur pannosum homuncionem assumi ad praesidendum Principibus, ad imperandum Episcopis, ad Regna, & Imperia disponenda. Ridiculum? an miraculum? Plane unum horum: non nego, non diffido fuisse hoc etiam opus Dei, qui facit mirabilia magna solus, praesertim cum audiam usquequaque ex ore multorum, quoniam a Domino factum est istud. Sed nec ego oblitus sum iudiciorum Dei antiquorum, & scripturae plurimos recensentis ex privata, seu etiam rusticana vita olim assumptos in voluntate Domini ad regendum populum eius. Ma chi non vede, che in tutto questo ragionamento di S. Bernardo al suo Discepolo, colle parole del Salmista in parte formato, si descrive nulla più, che un Monaco, qual era prima del Pontificato Bernardo Pisano, salito al Triregno ex imperato, come si legge nel ms. di Bernardo Guidone (1), e senza passare per lo solito grado del Cardinalato? Vi ha forse bisogno, che uom si affatichi a porre altrui in considerazione, che si descrive in amendue i luoghi un Monaco; il cui esercizio quello era

per

(1) Rex. Italicar. Tom. III. ubi de Eugenio agitur.

per antico siccome è noto , di por mano alla zappa , ed alla vanga ; laddove questi impugnava lo scettro sopra il Mondo Cristiano ? Che per le parole *pannosus homuncio* altro non si vuole intendere parimente , che un Monacello umilissimo , e vestito di rozzo abito , qualmente si vedeano i Monaci d' allora ; i quali in concorrenza di altri Ecclesiastici , cedevano al più umile di essi la mano ? Come entra quì il supporre , che sia detto per dimostrare la viltà della nascita di Eugenio : *Suscitans de pulvere egenum , & de stercore erigens pauperem* ? quando Eugenio , per asserto di tutti gli Scrittori , che parlano della Vita di lui , e del medesimo S. Bernardo , fu da secolare Vicedomino della Chiesa Pisana , dignità , al dire del Tronci stesso , la prima dopo l' Arcivescovo , e dipoi Abate del divisato Monastero ?

IV. Stabilita pertanto la nobiltà della nascita d' Eugenio III. che è quella stessa , che ha sempre avuto la Famiglia de' Paganelli da Montemagno di Pisa , conviene ora passare a cosa , parimente di non piccol momento reputata , qual si è l' Arme della Famiglia di questi Paganelli in antico , cioè poco dopo al XIII. secolo , ed in conseguenza quella stessa , che si dee con ragione attribuire ad Eugenio III. stata questa incognita fino al dì d' oggi ; onde altri o l' hanno tralasciata del tutto , od in varie differentissime guise , senza fondarsi sopra documenti de' tempi a quegli vicini , qual si è questo , hanno creduto di poterla metter fuori . È questa adunque un Leone rampante in campo balzano . Questo acquistato lume fu talmente grato agli uomini Letterati , e delle
anti-

antiche memorie bene informati ; talchè a darlo fuori mi hanno di comune consenso confortato non solo , ma stimolato , ed affrettato . In un Priorista di Pisa ho io veduto , avere i Paganelli di quella Città alzato per Arme un grifo rosso in campo bianco ; cosa , che colla nostra potrebbe agevolmente accordarsi , qualora qualche sbaglio del Pittore da un animale all'altro , si volesse supporre . Alcuni , e sono i più , hanno lasciato il Campo voto , non sapendo , che cosa per entro vi fare ; alcuni altri hanno diviso lo scudo in cinque parti , due , che restano di sopra , una bianca , e l'altra nera ; e nelle tre , che sono di sotto , ponendo ove una testa di S. Bernardo , ove un Pastorale colla Mitra , ed ove tre Vasi , a tre Calici similianti ; che tale è questo scudo nella facciata del Palazzo incontro alla Chiesa Collegiata di S. Gimignano , lavoro per altro moderno . Ma chi non vede , che queste sono divise Ecclesiastiche , anzi che corpi di un' Arme gentilizia ? L' Arme , che ad Eugenio assegna nel Ciacconio l' Ughelli , mi piace di descriverla colle parole , e col giudizio , che dà del presente Sigillo un chiarissimo Letterato nostro , grande , e raro sostegno della Fiorentina Istoria , il Sig. Canonico Salvino Salvini , nella celebre Opera sua ms. de' Canonici Fiorentini ; ove prende opportuna occasione di ragionare intorno allo stesso Sigillo con iscrivere nominatamente di me „ L' anno 1735. del mese di Lu-

„ glio mi mostrò un antico Sigillo da lui pos-

„ seduto , venutogli di Pisa coll' Arme d' un Leo-

„ ne rampante in un Campo diviso per lo pia-

„ no , con queste parole intorno : *Sig. Manfredi*

„ *Domini Paganelli de Monte Magno Militis* .
 „ Subito allora io dissi , esser questa l' Arme
 „ d' Eugenio III. che secondo gli Storici Pisa-
 „ ni , era della Famiglia de' Paganelli , già gran-
 „ de , e possente in quel Castello di Monte
 „ Magno presso a Pisa ; ed essendo io corso
 „ con lui nello stesso giorno a vedere il Ciac-
 „ conio per lo riscontro dell' Arme , lessi nel-
 „ l' addizione di Ferdinando Ughelli la mento-
 „ vata memoria daragli dal Canonico Raffaello
 „ Roncioni Antiquario Pisano , dell' essere uscito
 „ Eugenio III. da i Paganelli di Monte
 „ Magno ; i quali , dice l' Ughelli , derivati
 „ da Fiesole , parte si portarono in quel Ca-
 „ stello , e parte in Firenze ; e così sulla sua
 „ asserzione vi pianta il Ciacconio l' Arme de'
 „ nostri Paganelli Conforti de' Canigiani , che
 „ è una Luna bianca in Campo azzurro , e
 „ sopravi un rastrello rosso . Godei io ol-
 „ tremodo d' aver ritrovato la vera Arme
 „ d' Eugenio III. fino allora non da altri
 „ scoperta , la quale , secondo l' opinione de-
 „ gli Storici Pisani , si dee restituire a quel
 „ gran Pontefice . Con tutto ciò io non nego ,
 „ che non possa esser vero quel che dice il
 „ citato Ughelli , dell' essere i Paganelli di
 „ Monte Magno , un ramo de' nostri Fiorenti-
 „ ni ; nè debbo io assolutamente negarlo co-
 „ me amantissimo della mia Patria , e della
 „ mia Famiglia eziandio , imparentata co' no-
 „ stri Paganelli in antico . Ma dico bene , che
 „ in tal caso bisognerebbe confessare , avere
 „ quei di Montemagno innalzata Arme diversa
 „ da quella , che dà loro il Ciacconio .

Di ciò , che presso il Ciacconio asserisce
 l' Ughel-

l' Ughelli penso io d' averne peravventura trovata l' origine ; concioffiachè io leggo , di carattere di ben cent' anni sono , un Ricordo a penna nella margine d' un Libro presso di me , che coll' autorità d' una Cronica scritta a mano da Francesco Buonamici Gentiluomo Fiorentino , e che si conservava nella Libreria Gaddi , i Paganelli di Firenze , e di Pisa , erano i medesimi , partitisi da Fiesole dopo la sua rovina l' anno 1010. e facevano l' Arme , che appone il Ciacconio .

V. E poichè questa illustre Famiglia de' Paganelli da Montemagno descritta ci viene dalle memorie divisate , ornata d' uomini di valore , e di nobiltà grande fregiata , siccome allo splendore di questa contribuiscono i nomi , che si leggono nel nostro monumento di due Cavalieri ; che tanto vale il titolo di *Dominus* , ed il *Miles* in quei tempi : s. MANEREDI DOMINI PAGANELLI DE MONTE MAGNO MILITIS ; così non sembra punto disconveniente l' accennar qui di passaggio alcune persone di tale illustre Famiglia da gran tempo in Pisa venuta meno , le quali si leggono nelle antiche Scritture . Tralasciato pertanto ciò , che di Oberto Bernardi de' Paganelli , fratello del nostro Pontefice , scrivono l' Ughelli nel luogo soprammentovato , e Pier Maria Campi nell' Istoria Ecclesiastica di Piacenza (1) comechè noti per le stampe , vengo alle memorie manoscritte . Nel Codice 204. in foglio della celebre Libreria Stroziana di Firenze si fa menzione sotto l' anno 1274. di un parentado di questa Famiglia con dirsi *Lemmus D. Ugolini Sagine duxit in*

(1) Lib. XIII.

uxorem filiam Domini Tomasini de Monte Magno nomine Guilielma. All' anno seguente 1275. di un altro parentado così : *Filia Domini Codibovis de Corvaria fuit desponsata filio quondam Domini Bernardini de Monte Magno apud Villam Francham*. Nel Codice EE della medesima Libreria (1) si fa menzione d' un Ildebrandino da Montemagno Senator Pisano, citato dal chiarissimo Gio: Batista Casotti nella Prefazione sua eruditissima alle Prose, e Rime de' due Buonaccorsi da Montemagno di Pistoia (2), ove si nominano eziandio un Manfredi, e un Rinieri figliuolo d' un Inghiramo da Montemagno; il qual nome di Manfredi ricorre eziandio nel nostro Sigillo; S. MANFREDI DOMINI PAGANELLI DE MONTE MAGNO MILITIS. per istabilire, quando vi fosse alcun dubbio, esser la stessa Famiglia; sebbene il dubbio non è caduto giammai, parendo, che non si dia pluralità di Famiglie grandi dell' istesso cognome nel medesimo tempo, in un luogo piccolissimo, qual si è il Castello di Montemagno.



(1) A car. 433.

(2) Pag. xxii.

SIGILLO II.



✠ S. FRANCISCI DEI GRA
EPI FLORENTINI

cioè

*Sigillum Francisci Dei gratia
Episcopi Florentini.*



APPRESSO LE RR. MONACHE
DI S. SALVI.

S O M M A R I O .



- I. *Si mostra , che pochi Scrittori hanno parlato di questo Vescovo .*
- II. *Si emenda uno sbaglio intorno all' anno della sua morte , e se ne accenna il mese , ed il giorno .*
- III. *Si offerva la mitra Vescovile antica .*
- IV. *Si esamina l' Agnello , o sia Pecora , usata dalla Chiesa , e presa per particolare insegna dell' Arte della Lana .*

OSSE R V A Z I O N I

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO II.



I.  TUTTO ciò , che si trova di Francesco già Vescovo d' Orvieto , e di Melfi , che poscia sul finire del Secolo decimoterzo venne a reggere la Chiesa Fiorentina , si dee reputare qualche sorta d' acquisto ; poichè di lui poco esiste , e poco riferiscono gl' Istoricj . Comechè poi alcuni di loro lo facciano de' Monaldeschi , nativo di Bagnarea , maraviglioso mi sembra , che il Sansovino della Nobil Famiglia de' Monaldeschi trattando , Monaldo Monaldeschi della Cervara ne' Commentarj Istoricj d' Orvieto , e Scipione Ammirato , Istoricj di non mediocre estimazione , non facciano parola di questo Francesco ; del quale (ciò che è più) Alfonso Ceccarelli da Bevagna nella sua Istoria della Casa Monaldesca non fa medesimamente parola , per quanto diffusamente ragioni in ben cinque Libri de' pregi , e degli Uomini illustri di essa Casa . Il primo , che assegnasse a questo Prelato il Cognome , sembra che fosse l' Ughelli , il quale per altro è credibile , che da buon documento il traesse . Io mi trovo aver di questo Vescovo l' originale di un Instrumento , per cui dà egli licenza a Prete Benedetto

nedetto Rettore *Capelle & Hospitalis Scē Maris Nove prope muros Civitatis Florentie*, di poter vendere effetti di tal Luogo Pio, giusta il Mandato Apostolico, per una certa somma, affine di pagar debiti, e di sovvenire all' esigenze dello Spedale, in data del primo d' Agosto dell' anno 1296. Riferisce il Migliore nella Firenze illustrata, che esso Vescovo consacrò nel 1297. la Chiesa di S. Giovanni Evangelista alla Porta a Faenza, carta in S. Salvi, dove furono trasferite quelle Monache, che ivi stavano; e noi dall' istesso Monastero di San Salvi tragghiamo il presente doppio Sigillo in cera in due cartapecore ivi esistenti degli anni 1296. e 1297. che appartenevano parimente alla Chiesa di S. Gio: Evangelista di Faenza.

Dubbio è inoltre, se quegli Scrittori, che parlano del nostro Vescovo, per poco che ne dicano, colgano tutti nel segno, mentre ove il Borghini, l' Ughelli, ed il Cerracchini tengono, che esso passasse alla Fiorentina Chiesa l' anno 1295. il Migliore per lo contrario si diè ad intendere d' aver tanto in mano da credere, che egli vi fosse passato fino nel 1291.

Chi poi scrive, che questo Vescovo morì l' anno 1302. se non è fallo di copia, o di stampa, come ben potrebbe essere, pare, che abbia preso il racconto del Borghini in altro senso, laddove dice, che dopo Francesco, vacata la nostra Chiesa sei mesi, l' anno 1302. succedè Mefs. Lottieri della Tosa, essendosi, non so come, allontanato non solo dall' opinione dello stesso Borghini, che diversamente intende di dire, ma quella eziandio del Migliore, e dell' Ughelli, afferenti concordemente, che il
Ve-

Vescovo Francesco passasse all' altra vita l' anno 1301. non accorda.

II. Io stimerei certamente , che stabilir si potesse l' anno 1301. per quello della morte , e dar si potesse per avventura nel segno più che l' Ughelli circa il mese di essa , ed appressarsi ancora al vero nel giorno ; imperciocchè qualora egli pone , senza darne alcun discarico , il mese di Luglio , per quello del passaggio di Francesco ; noi ne assegneremmo di buona voglia il mese di Dicembre ; mercecchè nell' antico Registro de' Morti sepolti nel Cimitero di S. Reparata , di cui esiste copia nell' Archivio segreto di S. A. R. leggiamo : *IV. Idus Decembris MCCC. Dominus Franciscus Episcopus Florentinus.*

III. Il nostro Sigillo poi dalla maggiore impronta ci pone in veduta la foggia antica della Mitra Vescovile , bassa anzi che no : riducendomi a memoria , che nel Monastero stesso , donde si cava il presente Sigillo , si conserva eziandio la Mitra del nostro glorioso Concittadino S. Bernardo degli Uberti Vescovo di Parma ; la quale è dell' istessa figura di questa , liscia , e senza ornamento , fatta di tela bianca . Ella non è differente punto da un sacchetto basso , le cui piegature indentro ne formano , e fanno rilevare le punte . Osserva il Martene (1) , che ne' Sigilli de' Vescovi , che fiorirono nel secolo duodecimo , non tutti si veggiono ornati della Mitra , quantunque vestiti sieno degli Abiti Pontificali .

Ma tornando al proposito del Sigillo , benchè io non intenda di dir cosa peregrina , pur

D no-

(1) De antiquis Ecclesiae Ritibus Tom. I. Lib. I.

Cap. IV. Art. II. noviss. edit.

notar voglio , che in questa parte più grande , questo imita moltissimo un Sgillo presso di me di Andrea de' Mozzi antecessore del nostro Francesco , avvegnachè differisca totalmente da quello nella parte più piccola .

IV. Qui nell' impronta minore , si scorge la Pecora , o dir si voglia Agnello , figura di Gesù Cristo , sotto nome d' Agnello da' Profeti predetto , e dal Santo Precursore parimente così chiamato ; e nell' Apocalisse sotto quest' immagine rappresentato . Lunga cosa farebbe peravventura il riportare tutti i passi delle sacre Carte , che di ciò fanno particolar menzione : e ben S. Gregorio Nazianzeno (1) andò sopra di ciò raccogliendo quelli d' Isaia , e di Geremia , facendo eloquentissimamente proporzionata simiglianza tra Gesù Cristo , e l' Agnello . Di tale impronta e Monsignor Ciampini , ed il Senator Filippo Buonarroti , fra gli altri , nelle Opere loro ne pongon fuori varj antichi esempli ; conservandosene tuttora la figura negli *Agnusdei* ; de' quali è da vederfi un Libro ex professo di Onofrio Panvinio co i Corollarj di Giuseppe Maria Suares . Questa Pecora , siccome fu impressa antichissima di moltissime Chiese principali , e fino di alcune Chiese piccole , Spedali , e simili , così non cade dubbio , che si sia usata dalla Chiesa Fiorentina . Quello , che curioso sembra ad osservarsi , stimo io , che sia l' avere la nostra Arte della Lana di Firenze (seguita poscia dalle Arti della Lana di varie Città) presa questa medesima Insegna intorno a questo tempo medesimo ; imperciocchè se il Sigillo presente è dell' anno 1297. undici anni appresso , cioè l' an-

(1) Orat. 42. in Pasch.

D'anno 1308. si vede, la nostra Arte alzata avere l' istessa Impresa, ed Arme con sopra il rastrello co' gigli nella parete della Casa, ove ella faceva e fa presentemente sua Residenza, dalla parte di Calimala, attesa la ricordanza, che esiste in pietra sotto di essa Impresa:

MCCCVIII : INDICTIOE : VII
 DIE : XI : SEPTEMBRIS : DO
 MVS Q CVRIA ARTIS : LANE
 CIVITATIS FLORENTIE

Talmente, che se il Migliore non ne assicurasse (1), che più anni dopo a questo del 1308. l' Arte fu deputata ragguardevolmente custode di questa Fiorentina Chiesa, cioè l' anno 1331. si potrebbe credere, che essa Arte avesse preso per Insegna la Pecora (come appunto quella del nostro Sigillo) dalla Chiesa Fiorentina; se pur ciò non seguì prima anche del 1331. avvegnachè la deputazione mentovata, al dir del Migliore, le fu data per li servigi per lo innanzi da lei alla Fiorentina Chiesa prestati. Del resto, comunque andasse la bisogna, si vede chiaro, che fu giudiciosamente dall' Arte scelta questa Insegna, poichè esprime assai bene la lana. Ed io trovo ricordanza, che la Religione degli Umiliati in Firenze, che questa maestria delle Lane presso l' anno 1250. ci condusse, faceva altresì per Arme una Pecora: questo bensì, che dalla nostra nella positura, varia era, e non aveva come questa la banderuola, ed il nimbo; che sono due cose, che ci somministrano la conghiettura

D 2

di-

(1) Fir. illustr. a car. 544.

divisata, che forse l'Arte dalla nostra Chiesa la sua Impresa traesse.

Nè fia, che si giudichino fuor di proposito l'appresso notizie, cioè a dire, che nella Città nostra, secondo che si legge in un antichissimo Libro a penna in cartapecora della nostra Zecca, l'anno 1328. *tempore* (come ivi si dice) *quo Dominus Benedictus Zacherie de Urbe-teri erat Ducalis Vicarius Florentinus, erant infrascripti providi viri Gherardinus Iannis, & Franciscus Borghini de Baldovinettis; tempore dictorum Dominorum monete coniatæ, & fabricatæ fuerunt floreni auri signati signo unius Agnus Dei,* che è la nostra Pecora col nimbo crociato, senza però la banderuola, siccome io ho potuto chiaramente riscontrare.

In una delle otto mensole di marmo, scolpite con bellissimo bassirilievi intorno al 1225. le quali poco fa si vedevano nel Coro vecchio del nostro bel S. Giovanni, oggi esistenti nel domestico Museo del Chiarissimo Sig. Dottor Anton Francesco Gori, si mira scolpito S. Gregorio il Magno, pontificalmente vestito con mitra ornata di una sola corona, assiso in un magnifico trono; ove colla destra benedice il popolo, e colla sinistra impugna le chiavi, ed ha in questa l'anello, in cui è espresso l'immacolato Agnello colla Croce sopra un' asta, nell'istessa guisa, che usarono di effigiarlo i primi Cristiani ne' loro Cimiterj, illustrati poscia dal Bosio, dall'Aringhio, e poco fa dalla rara erudizione di Monsignor Giovanni Bottari, con dotte osservazioni da altri non mai fatte finora.

S I G I L L O III.



✠ SIMON . ARCHIEPISCOP^o
PATRACEN . ET . IVSTINOPO .

cioè

*Simon Archiepiscopus Patracensis ,
& Iustinopolitanus .*

APPRESSO AL SIG. NICCOLO' PANCIATICHI .

S O M M A R I O .



- I. *Intorno a questo Prelato si va ampliando, e correggendo l'Ugbelli, che ne abbisognava.*
- II. *Comechè esso Ugbelli resta manchevole dell'Arme di tal Prelato, ella se gli assegna mediante il Sigillo.*

MOORE & CO. PRINTERS
LONDON & NEW YORK

1851.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
PRESS

OSSERVAZIONI

I ST O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO III.



L.  Scarfa, ed errata si è la notizia, che di questo Prelato diede l' Abate D. Ferdinando Ughelli de' Vescovi di Capodistria parlando, laonde di accrescimento, e di correzione insieme abbisognava. Diceva egli adunque *Simon de Montana hanc Ecclesiam suscepit regendam anno MCCCCLXXV.* Quindi l' ampliatore, ed emendatore ben chiaro di tale Opera il Sig. D. Niccolò Coleti Sacerdote Veneziano, nella ristampa della medesima, ha detto in quella vece *Simon de Montana e familia Vosch, Ister.* Seguiva poscia l' Ughelli a narrare: *Hic ille idem est, qui etiam Patrassi Archiepiscopus fuit. Decessit Romæ MCCCCLXXXII. mense Augusto.* Lo che vien confermato da Monsig. Paolo Naldini nella sua Corografia Ecclesiastica, o sia Descrizione della Città, e della Diocesi di Giustinopoli, detto volgarmente Capo d' Istria, ponendo il nostro Vescovo dopo Pietro Bagnacavallo in questa guisa, „ XIXV. „ Simone Vosch della Terra di Montona nell' Istria; uomo di tanto merito appresso la „ Santa Sede, che riportata la Mitra Arcivescova „ scovale di Patrasso, fu poi destinato al governo „ di questa Chiesa da Sisto IV. l' anno „ mille quattrocento sessanta cinque. „ Sostenne „ la Carica intorno a sette anni, e con quella „ pru-

„ prudenza, e vigilanza, che richiedeano i suoi
 „ degni talenti, e le gravi urgenze della Chie-
 „ sa. Depose in Roma la spoglia mortale l' an-
 „ no mille quattrocento ottanta due, per ve-
 „ stirsi della vera immortalità.

Le quali cose essendo così, si viene in chiara cognizione, che il presente Sigillo è dell' anno 1480. in circa, tempo in cui questo Prelato ed Arcivescovo era di Patrasso, e Vescovo insieme di Capodistria. E ben le figure della parte superiore di esso Sigillo appartengono all' Arcivescovado di Patrasso in Acaia, appellato latinamente *Patrassensis*, o *Patracensis*, Capo dell' infrascritte Chiese ad esso suffraganee: *Olonensis*, *Motonensis*, *Coronensis*, *Anuclensis*, *Cephaludensis*, *Iacnatenensis*, *Andreuvillensis*, *Latericensis*, *vel Lacedemonensis*. Sotto poi si scorgono tre altre figure di Santi, che dovrebbero essere il titolare di Giustinopoli, che vale a dire S. Nazario Vescovo, preceduto da' Santi Alessandro, ed Elio, di cui si conservano ivi i santi Corpi.

II. Per mezzo adunque di questo Sigillo si può arricchiare l' Ughelli dell' Arme, che faceva questo Vescovo, della quale (quì sotto ornata della Croce Archiepiscopale) ne mancano ambedue l' edizioni; Arme a mio giudizio parlante, come quella, che sembra, che esprima un Montone, giacchè nell' edizione seconda si dice *de Montona*, e non *de Montana*: la qual denominazione è anche secondo il Naldini, da cui il Sig. Coletti avrà attinto, come da Scrittore, che si protesta, che se nella sua Corografia si è allontanato alcuna volta dall' Ughelli, dal Vescovo Morari, e dal Vescovo Tommasini, ambedue mss. ha voluto scrivere in conformità della verità, e non altrimenti.

S I G I L L O . I V .



✠ SIGILLVM : PARTIS : COMVNIS :
ET : POPVLI : PISANI.



APPRESSO AL SIG. PRIORE
FRANCESCO MORELLI.

S O M M A R I O.



- I. *Si ragiona dell' Aquila , Impresa del Popolo Pisano .*
- II. *Si parla del Leone , Impresa de' Fiorentini .*
- III. *Si esemplifica tutta insieme questa Divisa in onta degli stessi Fiorentini .*
- IV. *Si addita il tempo a un disprezzo , in cui potette esser fatta .*
- V. *Si esamina , se un simigliante dispregio venisse ancor fatto per opera de' Fiorentini a' Pisani , come fu creduto dall' Ammirato .*

O S S E R V A Z I O N I

I S T O R I C H E

S O P R A I L S I G I L L O I V.



I.  Aquila con una sola testa del presente Sigillo, Insegna è del Popolo Pisano, usitata tralle altre nelle monete di quella Città, come data a lei per segno della protezione

Imperiale dall' Imperador Federigo, di cui altresì in esse monete si esprime il nome. E ben nella fondazione del nostro Monastero degli Angeli de' Monaci Camaldolensi, seguita l' anno 1295. furono gettate ne' fondamenti di esso da 250. monete Pisane, di quelle, che oggi tuttavia si veggiono, coniate da una parte di un' Aquila, state lasciate per questo effetto dal Fondatore Guittone d' Arezzo Frate Gaudente, e Poeta antico Toscano, secondo che riferisce il Migliore (1) ove scambia nell' affermare, che del medesimo Guittone parlasse Dante nel Canto XVI. del Paradiso, quando anzi vi favellò di Guido da Castello, Gentiluomo Reggiano.

Vincenzio Borghini (2) laddove tratta dell' Arme delle Famiglie Fiorentine, rammenta l' Aquila nera, che era insegna della Fazione Imperiale de' Ghibellini. Quindi l' Aquila dal divino Poeta, che di Guelfo era divenuto Ghi-

E 2

bellino,

(1) Firil. Iustr. pag. 325. e 326. (2) A car. 42.

bellino, appellata venne ora il *santo Uccello*,
ora *l' Uccello di Dio* :

„ *Cento, e cent' anni, e più l' Uccel di Dio* (1)

E altrove :

„ *Che 'n sulla scala porta il santo Uccello.* (2)

II. Ma perchè l' Aquila del nostro Sigillo, in vece di avere sotto gli artigli un Capitello di Colonna, come hanno per lo più le monete accennate (o sia forse perchè il Capitello è la più eminente parte della Colonna, su cui dovea posare, la quale tutta intera nella moneta non si poteva esprimere, o sia per altra cagione) in vece, dico, di simile Capitello, ella ha un piccol Leone abbattuto, e mortificato; convien supporre esser questo il Leone, Impresa de' Fiorentini. Quindi Mugnone Fattinelli da Lucca, Poeta antico (3) descrivendo ne' suoi tempi le discordie infra le Città della Toscana, incomincia un Sonetto :

*Muggiando va il Leon per la foresta,
Ed ha seco il Caval, ch' è disfrenato.*

così divisando per lo primo, Firenze, per l' altro la Città d' Arezzo. Fanno adunque il Leone per Impresa i Fiorentini, nel modo, che essi tengono, e nutriscono Leoni vivi da antichissimo tempo nel pubblico Serraglio; laonde il Verino (4)

Bel-

(1) Par. 6.

(2) Par. 17.

(3) MS. nel Cod. 580, della

Chisiana rifer. dal Crescimb.

Comm. Vol. I. Lib. II.

(4) De illust. Urb. Fl. Lib. II.

*Bellua nec caveis solum nutritur Hetruscis
Horrida, quin portis torvi stant signa Leonis,
Cetera cui tanquam parent animalia Regi.*

Degna è d'esser qui registrata una lettera della Repubblica Fiorentina, scritta al Marchese di Mantova su questo proposito l'anno 1487. ringraziandolo d'un Leone a lei donato, ed è l'appresso, di cui, e d'altra simile ne conservo copia:

F. Marchioni Mantue.

*Pergratum nobis perque iocundum munus tuum
accidit, optime Princeps: tum quia abs te ami-
cissimo coniunctissimoque profectum est: tum quia mu-
nus ipsum dignum est & quod a te proficiscatur,
& Republice nostre dono datum. Est enim Leo
animal omnino regium, & magnitudine animi, &
clementia omnium ferarum excellentissimum. Itaque
quod donum te, qui & animo regio es, & his,
quas diximus, virtutibus excelles, dignius esse
potuit? Nobis autem idcirco gratissimum, quo-
niam non magis Dracone Athene delectabantur,
quam Leone Florentia. Insignia enim nostra sunt,
& semper in militia preferuntur, & domi ubique
assident. Agimus igitur gratias ingentes, & si-
qua occasio dabitur, liberaliter referemus.*

Altra simil lettera esiste della Repubblica al Re di Francia dell'anno 1496. nel mandargli ella alcuni Leoncini, che quegli le aveva chiesti. Il Leone si vede di pietra sulla Ringhiera, siccome ne' quattro angoli del Palazzo della Signoria, sopra le Porte della Città, e del Fisco, anzi si può dire per tutte le nostre Case, e sì ancora davanti al Palazzo di Giustizia d'ogni
Cit-

Città, Terra, e Castello del Dominio Fiorentino, in segno di giurisdizione, chiamandosi propriamente il Marzocco. In proposito di esso Leone, mi sovviene qui cosa degna d'osservazione, e che conferisce al nostro argomento, cioè a dire, trovarsi tra' molti Sigilli del Sig. Carlo Tommaso Strozzi, Cavaliere di ogni più recondita supellettile di erudizione fornito, un Sigillo de' Ghibellini di Firenze, che ha per Impresa un Ercole, che sbarra la bocca al Leone. E giacchè dell' Ercole di un Sigillo si è fatto parola, non vorrei, che paresse fuor di proposito il ricordar che noi faremo in questo luogo, che tal Deità, al dire di Monsig. Vincenzio Borghini (1) fu adorata nella primiera loro falsa Religione da' Fiorentini; di che fa fede amplissima un' antica lapida riportata dal Chiarissimo Sig. Dottor Anton Francesco Gori pubblico Professore d' Istoria in questa nostra Università, tra le Inscrizioni antiche della Toscana (2) la qual lapida egli spiega nel Tomo II. (3) del suo Museo Etrusco, ove parla in ispecie del culto da' Fiorentini ad Ercole prestato. Con singolar cura inoltre si conservano qui tuttora due Sigilli della nostra Repubblica aventi un Ercole per Impresa; che uno in una gran plasma di smeraldo, l' altro inciso eccellentemente in calcedonio; di cui si parlerà da noi in luogo più opportuno; l' un de' quali riportato è dal menzionato Sig. Dottor Gori in fine della Prefazione al Tomo I. del suo Museo Fiorentino, dopo averlo poco prima (4) in questa guisa illustrato: *In fine Praefationis exhibetur Gem-*

(1) Dell'orig. di Fir. pag. 14.

(3) Class. I. pag. 163.

(2) Par. I. pag. 329. num. 86.

(4) Pag. 19.

Gemma tum magnitudine , tum operis praeſtantia inſignis , in Regio Mediceo Gazophilais adſervata ; in qua faberrime ſculptus eſt Hercules invictus , ad orbem luſtrandum , expurgandumque a monſtris , & nefariis hominibus , virtute ſua duce incedens , leonis Nemeaei a ſe domiti exuviis armatus , clavamque in humeris gerens : quo apoſpbragiſmate primum Republica Florentina , Magnique poſtea Duces Etruriae ad obſignandum uſi ſunt , maiorum auctoritate , & conſilio , qui Herculem Lybicum noſtrae gentis , deducta in Etruriam Colonia , auctorem fuiſſe tradiderunt , ut memorat diligentiffimus Vincentius Borghiniuſ diſſerens de Origine Florentinae . In labro perelegantis argenteae thecae , in qua recondita eſt deſcripta elegantiffima Gemma , haec ſcripta leguntur : COSMVS. MED. R. P. FLOR. DVX. ET. EIVS. CONSILIARII. Ma troppo forſe ne ha divertito la noſtra digreſſione.

III. Se pertanto alcun lume per queſta illuſtrazione ſi trae da eſſo Ercole avente le ſpoglie del Leone Nemeo , maggior chiarezza ſicuramente prendiamo dall' Iſtoria , che in appreſſo ſi narrerà , cavandola da Filippo Balducci nelle Notizie di Buonamico Buffalmacco , e dalle Novelle di Franco Sacchetti (1) favellanti di Guido Tarlati Veſcovo e Signore d' Arezzo , Ghibellino , ed averſo al potere de' Guelfi , ed è in queſta guiſa : „ Per ri- „ ſtorare il detto Veſcovo Buonamico , l' eb- „ be da parte pregandolo , gli doveſſe fa- „ re nel ſuo Palagio una Aguglia (che in- „ tal guiſa addimandavano l' Aquila gli antichi) „ che pareſſe un' Aguglia viva , che foſſe ad- „ doſſo a un Leone , ed aveſſelo morto . Al

„ qua-

(1) Nov. 161.

„ quale Buonamico disse : Messer lo Vescovo ,
 „ io il farò , ma e' conviene , che io sia co-
 „ perto attorno attorno di stuoie , e che nes-
 „ suna persona non mi veggia . Il Vescovo
 „ disse : Non che di stuoie , ma io il farò fare
 „ d' affi , sì che starà per forma , che mai
 „ non farai veduto . E così fece . Buonamico
 „ trovati gli alberelli , e' colori con le altre
 „ mafferie , entrò nella chiusa dove dovea di-
 „ pignere , e quivi tutto per contrario comin-
 „ ciò a dipignere quello , che 'l Vescovo gli
 „ aveva imposto , facendo un fiero , e gran
 „ Leone addosso a una sbranata aguglia , e
 „ compiuto che l' ebbe , serrato tenendo quel
 „ chiuso , dove l' aveva dipinto , disse al Ve-
 „ scovo , gli mancavano alcuni colori , e che ave-
 „ va bisogno alcuni ferrami ferraffino il chiuso
 „ dove dipignea , tantochè andasse , e tornasse
 „ da Firenze . Udito ciò il Vescovo , fece dare
 „ ordine , si ferrasse e con chiavistello , e con
 „ chiave , tantochè Buonamico tornasse da Firen-
 „ ze . E così Buonamico si partì , e vennefe-
 „ ne a Firenze ; e 'l Vescovo aspettando l' un
 „ dì , e un altro , e Buonamico non tornando
 „ ad Arezzo ; perocchè partito s' era , ed avea
 „ compiuta la dipintura , e con animo di non
 „ tornarvi più : quando il Vescovo fu stato
 „ più dì , e vide , che Buonamico non torna-
 „ va , comanda a certi famigli , che vadano
 „ a spezzare l' asse del ponte , e veggano quel-
 „ lo , che Buonamico ha dipinto . Di che al-
 „ cuni andarono , e apersono , e vidono la
 „ dipintura fatta ; e ciò veduto , vanno al Ve-
 „ scovo , e dicono : la dipintura sta per for-
 „ ma , che 'l dipintore v' ha ben servito al-
 „ la

„ la 'ndreto . E come sta ? fugli detto . E vo-
 „ lendone esser certo , l' andò a vedere ; e
 „ veduta , che l' ebbe , venne in tanta ira ,
 „ che gli fece dar bando dell' avere , e della
 „ persona , e infino a Firenze il mandò a mi-
 „ nacciare . E Buonamico rispose a quelli ,
 „ che 'l minacciava per sua parte : Di' al Ve-
 „ scovo , che mi faccia 'l peggio che puote ;
 „ che se mi vorrà , converrà , che mi mandi
 „ la mitera . E così avendo veduto il Vesco-
 „ vo i costumi di Buonamico , e avendoli da-
 „ to bando ; ripensandosi poi , come savio Si-
 „ gnore , che ciò , che Buonamico avea fatto ,
 „ avea fatto bene , e faviamente , lo ribandì ,
 „ e riconciliollo a se ; e mandando per lui ,
 „ spesse volte , mentre che visse , lo trattò co-
 „ me suo intimo , e fedele servidore . „ Ove
 un Annotatore di questa Novella dice „ Forse
 „ per quel Leone il Vescovo intendeva Firen-
 „ ze , e per l' Aquila Arezzo , che era Ghi-
 „ bellina , e si teneva a parte Imperiale . „
 Quindi congetturar si puote , essere stato fatto
 per vilipendio della parte Guelfa di Firenze quel
 Sigillo de' Ghibellini di sopra accennato , aven-
 te il Leone da Ercole sbarrato . Tanto più ,
 che si nota da Mons. Paolo Tronci Pisano (1),
 che infra le antiche Compagnie di Soldati di
 quella Città (e per antiche quelle si vogliono
 intendere ; che verso il 1300. erano in piede ,
 le quali sotto varie Insegne stavano ivi pronte
 a tutti i bisogni occorrenti) una ve n' era ,
 che avea per Insegna il Leone sbarrato .

Ma per tornare al proposito nostro , io non
 dubito punto , che o il Sigillo presente dalla

F

Pit-

(1) Ann. Pis. a 389.

Pittura divisa avesse dipendenza, o la Pittura dal Sigillo, sicchè in somma rappresentino un istesso concetto. Nè qui si dee tacere l'avvedimento di Buffalmacco; conciossiachè il toccare a' Fiorentini ciò, che apparteneva a' loro Lioni, era reputato un delitto gravissimo; laonde un certo tale, fra l'altre, che appropriato si era un cancello vecchio, che gli aveva tenuti ferrati, condannato venne alla pena di mille lire. Tanto riferisce il Migliore.

IV. Per dar poi alcun poco nel segno circa il tempo del Sigillo, e della Pittura, io offervo narrarsi in Dino Compagni (1) che l'anno 1312. i Fiorentini feciono fare un Battifolle ad Arezzo, e ricominciaronvi la guerra, ed in Firenze l'Aquile si levarono dalle porte, e dove erano intagliate, o dipinte, ponendovi pena a chi le dipignesse, o le dipinte non ispegnesse. Nell'Ammirato de' Vescovi d'Arezzo, trovo, che l'anno 1315. Guido era Vescovo di essa Città, e che ei mandò contro de' Fiorentini 150. Cavalieri, onde succedette la rotta, che essi ebbero a Montecatini. E finalmente nel Baldinucci, che Buffalmacco fioriva verso il 1310. Se fuor degli anni mentovati tempo più confacente a questo fatto si può trovare, lascerò il farne inchiesta a chi dell'Istorie nostre è più pratico, che io non sono.

V. A contemplazione poi, e per ricatto di questo dispregio da' Fiorentini sofferto, sembra in certo modo all'Ammirato, che seguisse quello, che io son qui per narrare. Nella Cronichetta d'Incerto da me pubblicata (2) si legge, che l'anno 1363. Piero da Farnese

„ Ca-

(1) Stor. Fior. Lib. III.

(2) A. car. 183.

„ Capitano de' Fiorentini cavalcò alle Porte di
 „ Pisa ardendo ciò, che trovarono. A dì xxx.
 „ di Maggio vi fece battere la moneta del
 „ Comune di Firenze. Ciò furono fiorini, e
 „ grossi, e dodicini con una Volpe sotto i pie-
 „ di del San Giovanni. „ La qual cosa viene
 descritta eziandio da Matteo Villani (1) colle
 appresso parole: „ Ciò fatto 'l Capitano a
 „ Rignone, e all' Ospedaluzzo fe battere mo-
 „ nete d' oro, e d' argento, e de' quattrini;
 „ in quella d' argento sotto i piè di San Gio-
 „ vanni sta una Volpe a rovescio „ Io non ho
 mai veduta questa moneta. Ma perchè della
 Volpe diversa cagione da quella, che adduce
 l' Ammirato, si assegna da Lionardo Aretino
 (2) in simil narrazione, che anch' effo fa,
 con soggiugnere francamente, che ella era il
 segno, che usava Piero da Farnese; vedremo
 in appresso come la intese l' Ammirato, il
 cui racconto è questo (3) „ Quello, che in
 „ quei tempi era annoverato tra le glorie mi-
 „ litari, fece allo Spedaluzzo batter moneta
 „ d' oro, e d' argento con una Volpe a ro-
 „ vescio sotto il San Giovanni; non perchè
 „ questa fosse Arme, o Impresa di Piero, co-
 „ me l' Aretino dice; ma per dinotare per la
 „ Volpe i Pisani, come i Fiorentini costumava-
 „ van di chiamargli, disegnati per così fatto
 „ animale infìn dagli scritti de' lor più sommi
 „ Poeti. Se veramente per la Volpe fossero
 intesi da Piero i Pisani, e se per conseguente
 da lui questo dispregio venisse loro fatto, io
 nol so; questo so bene, che al magnifico Se-

F 2

polcro

(1) Lib. XI. cap. 54.

(3) Lib. XII. a 623.

(2) Ist. Fior.

polcro di lui nella nostra Metropolitana, trasferitovi lo stesso anno 1363. dopo la sua morte accaduta di pestilenza in Samminiato, si scorge per sua propria Impresa sopra il suo elmo una Volpe arrovesciata, come qui si dimostra; cosa che non dovette dar nell'occhio all' Ammirato, quantunque per esser Canonico di essa Fiorentina Chiesa, avesse frequentissima occasione di vederla.



SIGILLO V.



✠ SIGILLVM . VTRIVSQ; CONVENTVS .
MONASTERII . PARADISI .
PROPE . FLORENCIAM .



PRESSO AL SIG. CARLO TOMMASO STROZZI .

S O M M A R I O.



- I. *Si accenna il significato di alcune lettere in questo Sigillo collocate sopra la Testa di Maria Vergine.*
- II. *Si nota trovarsi in Firenze una lettera di S. Brigida.*
- III. *Si tratta dell' Origine della Religione di S. Brigida.*
- IV. *Si dimostra la sua propagazione, aumento, e devozione in Firenze, notandosi ne' posteriori tempi diverse altre cose, donde per incidenza viene illustrata l' Istoria dell' Ammirato, e quella di Carlo Cartari.*

O S S E R V A Z I O N I

I S T O R I C H E

S O P R A I L S I G I L L O V.



Il Sigillo, che noi prendiamo ora ad illustrare, servì già ad uso di un divoto Monastero situato poco dilungi da Firenze nella suburbana Campagna, qual si è questo di S. Brigida del Paradiso (così appellato dal nome del luogo, ove fu edificato) che avea doppio Convento, per i Frati cioè, e per le Monache.

I. Intorno a questo incominceremo da ciò, che le Istorie ci fanno palese, dopo avere osservate nel primo le lettere sopra la testa di Maria Vergine: DAM. EBA, le quali si vuol supporre per la nota scambievolezza in diverse Lingue (tralle quali nella Latina) dell' v in B, doverfi leggere *Adam, Eva*; a contemplazione de' quali progenitori nostri già peccanti, si ammettevano a far penitenza ne' Monasterj di S. Brigida le persone di ambedue i sessi, sotto la Protezione di Maria Vergine.

F. Paolo Morigia Milanese, nell' Istoria dell' Origine di tutte le Religioni, favella a lungo di questa Religione, la cui Institutrice si fu, com' è noto, S. Brigida Signora di Svezia.

II. Nella celebre Libreria del soprammentovato Sig. Carlo Strozzi, appresso del quale
esiste

esiste questo Sigillo , si conserva (1) una lettera di lei , creduta poter essere peravventura originale dal chiarissimo Conte Gio: Batista Casotti (2) , nella quale ella si sottoscrive *Brigida de Rachmā de Norvegia* .

III. Or di lei dice il Morigia , che „ sta-
 „ ta , ch' ella si fu per alquanti giorni in
 „ Roma visitando con grandissima divozione,
 „ quei santi , e sacri Luoghi , con mirabile
 „ soddisfazione , impetrò dal Pontefice la con-
 „ fermazione dell' Ordine suo , ed oltre a
 „ ciò ottenne , che i Monasterj della sua Con-
 „ gregazione a maschi , ed a femmine fossero
 „ comuni , ma con muri divisi in tal modo ,
 „ che l' uno non potesse andare dall' altro sen-
 „ za grandissima necessità , e che la Chiesa
 „ parimente fosse comune ; ma che i maschi
 „ come ministri delle cose sacre stessero di sot-
 „ to , e le Monache stessero di sopra a dire
 „ i loro ufficj , ed orazioni . Perlaqualcosa noi
 leggiamo qui : SIGILLVM VTRIVSQ. CONVENTVS
 MONASTERII PARADISI PROPE FLORENCIAM .
 „ Tuttavia volle , che la Badessa a tutti co-
 „ mandasse , e che a' maschi s' appartenesse
 „ la cura delle cose divine , e bisognevoli al
 „ Sacro Tempio ; e che tra loro fosse un ca-
 „ po , che si chiamasse Priore , o Confessore .
 „ Volle ancora questa santa Regina , che aves-
 „ sero de' beni stabili , e possessioni per il loro
 „ vivere ; ma che la cura del provvedere alle
 „ cose bisognevoli , tanto del vivere , quanto
 „ del vestire , così a i Frati , come alle Suore ,
 „ fosse

(1) Cod. NNN. in fol. della
 celebre Stroziana .

M. V. del' Imprun. Par. I.
 pag. 80. e Par. II. a 224.

(2) Mem. dell' Immag. di

„ fosse della Badessa. „ Di quì avviene, che tutti gli ordinamenti di questi loro Conventi si dipartivano dalle loro rispettive Abbadesse. E bene si ha dal transfunto di certa Scrittura (1) che l'anno 1406. la Badessa di Watzstena di Svezia raccomanda quì un certo suo Frate da lei mandato a Firenze a propagare l' Ordine suo, noverando questo del Paradiso per lo terzo Monastero fino allora fondato. Ed in altro Sigillo di esso, posseduto altresì dal menzionato Sig. Carlo Tommaso Strozzi, si legge: SIGILLVM MAIVS ABATISSE MONASTERII PARADISI. ed è l' appresso:



„ Oltrechè ancora vietò (la Santa) che nè
 „ maschi, nè femmine potessero uscire del Mo-
 „ nasterio senza evidentissimo bisogno; e in-
 „ quel

(1) Cod. SS. della Stroziana.

„ quel caso tanto i Frati, che le Suore chiedef-
 „ sero licenza alla Badessa.

Che questi Religiosi non andassero alle pubbliche Processioni (conciossiachè non potevano uscire perlopiù fuori) si vede dall' Efame, e dal Deposito di Bartolommeo di Giovanni Falsamosta Comandatore della Signoria di Firenze, originale nell' Archivio domestico de' Signori Buondelmonti, riferito nella sopraccennata Opera dal mentovato Casotti, fatto l' anno 1511. nel quale quegli depone, che dal 1463. fin allora andavano alle Processioni più solenni soltanto quei Frati, e Monaci, che e' nomina, anche di fuor di Firenze; ma non parla mai di questi del Paradiso. In una lettera della Repubblica Fiorentina del 1491. di cui mi ha favorito di copia il Sig. Gio: Batista Dei Antiquario di S. A. R. di Toscana, e Custode dell' Archivio suo segreto, si legge, che nelle nostre Processioni intervenivano i Religiosi di cinque, sei, e sette miglia fuori delle porte. Questi del Paradiso con tutto ciò, che non v' intervenivano, dovettero cominciare ad andarvi ne' tempi suffeguenti, mentre l' anno 1587. all' associazione solenne alla sepoltura del Granduca Francesco I. si trova ricordo, che vi si portarono anch' essi. Ma segue il Morigia:

„ Ordinò ancora, che portassero l' Abito bi-
 „ gio, con una Croce rossa nel petto. Fu poi
 „ quest' Ordine confermato da diversi Pontefici,
 „ e dotato di molti privilegi, ec. Qui nella
 „ nostra Italia vi sono due Monasterj di questa
 „ Congregazione; l' uno di questi è nella riguar-
 „ devole Città di Firenze capo di tutta la To-
 „ scana (per cui intende il nostro del Paradiso)

„ e

„ e l' altro è nella ricca Genova , Città mari-
 „ tima , e capo della Liguria . Fu ordinato ,
 „ che le Monache non fossero più di sessanta
 „ in numero , e' Frati più che venticinque ,
 „ cioè tredici Sacerdoti , secondo il numero de'
 „ tredici Apostoli , computando S. Paolo , e
 „ poi quattro Diaconi , i quali possono essere
 „ Sacerdoti , e questi rappresentano i quattro
 „ Dottori di S. Chiesa , i quali abbiano da es-
 „ sere pronti alle opere bisognevoli del Mona-
 „ stero ; dimodochè tra i Frati , e le Mona-
 „ che vengono a costituire il numero de' 13.
 „ Apostoli , e 72. Discepoli del Signore .

Segue poscia tralle molte cose a dire , che
 Papa Urbano V. confermò questa Regola l' an-
 no 1367. che la Santa passò all' eterna glo-
 ria l' anno 1373. e che nel 1391. fu canoniz-
 zata da Bonifazio VIII.

IV. A ciò , che afferma il Morigia , mi sta
 a cuore di aggiugnere quello , che ms. si legge
 nella celebre Libreria Stroziana Cod. xx. di ma-
 no del Padre dell' antichità il Sen. Carlo Stroz-
 zi a car. 9. ed è l' appresso :

„ Fu S. Brigida di Svezia in Firenze , e vi si
 „ trattene per qualche tempo (ove ebbe perav-
 „ ventura campo di contrarre quell' amicizia con
 „ Madonna Lapa , forella di Niccola Acciaiuoli gran
 „ Siniscalco del Regno di Napoli , moglie di Ma-
 „ nente Buondelmonti , di cui ragiona il soprallo-
 „ dato Casotti nelle Memorie dell' Immagine di
 „ M. Vergine dell' Impruneta) „ e perchè l' esem-
 „ plarità , e santità della vita sua vi fu assai
 „ conosciuta , e ammirata , n' acquistò molti de-
 „ voti ; fra i principali de' quali fu Mefs. Anto-
 „ nio di Mefs. Niccolao degli Alberti , Cavaliere

„ per ricchezza , per nobiltà , e per autorità de'
 „ più reputati della Città . Quello per la devo-
 „ zione , che le portava , supplicò Papa Bonifa-
 „ zio IX. l' anno di potere fabbricare un
 „ Monastero di Monache , e Frati secondo la
 „ Regola della detta Santa , e l' ottenne , con
 „ che lo dovesse dotare competentemente . Co-
 „ minciò Mess. Antonio il detto Monasterio po-
 „ co lontano dalla Città di Firenze , e vicino a
 „ una sua Villa chiamata il Paradiso , e per
 „ dote l' anno 1394. gli assegnò tutti i beni ,
 „ che egli possedeva ne' Comuni d' Empoli , e
 „ Montelupo , che erano molti ; e nel detto
 „ Monastero vi ricevè per Badessa una Suor
 „ Marta con più altre Monache . Fu dipoi per
 „ divisioni , e parzialità Cittadinesche il detto
 „ Mess. Antonio fatto ribelle del Comune di Fi-
 „ renze , ed i beni li furono confiscati da' Ca-
 „ pitani di Parte Guelfa : i quali , trovato , che
 „ al detto Mess. Antonio , come a fondatore , e
 „ dotatore , s' apparteneva la manutenzione , e
 „ difesa del detto Monastero , quella l' an-
 „ no 1401. dichiararono a loro , ed al Comune
 „ di Firenze appartenersi , e l' anno 1404. di
 „ nuovo si chiamarono Protettori , Difensori ,
 „ e Conservatori non solo di quello , ma di
 „ tutti gli altri Monasterj del detto Ordine ,
 „ che fossero nella iurisdizione del medesimo
 „ Comune . E perchè questo Monastero , del qua-
 „ le si parla non era finito , desiderando per-
 „ fezionarlo , e farlo grandissimo , ed in confor-
 „ mità di quello , che aveva detto la medesi-
 „ ma S. Brigida nelle sue Revelazioni , farlo di
 „ limosine , in questo modo , cioè , che ciascu-
 „ no da' sedici anni in su pagasse ogni anno
 „ un

„ un danaio di moneta corrente ; supplicarono
 „ il Papa l' anno 1405. a voler concedere In-
 „ dulgenza a tutti quelli , che faceſſero ſimile
 „ limoſina , e l' ottennero ; ficcome ancora alle
 „ preghiere loro il medefimo Pontefice concedè
 „ a tutti i Monafterj del detto Ordine fondati,
 „ e da fondarſi tutte l' Indulgenze , che ſono
 „ in S. Piero in Vincula di Roma . Il Comu-
 „ ne di Firenze l' anno 1408. per ſua provvi-
 „ ſione ſtabili , che il detto Monaftero ſi finiſ-
 „ ſe di fabbricare conforme le rivelazioni di
 „ quella Santa , e che in perpetuo ſ' intendefſe
 „ eſſere ſotto la diſeſa , conſervazione , ma-
 „ nutenzione , e protezione del ſupremo Ma-
 „ giſtrato de' Signori Priori , e Gonfaloniere
 „ di Giuſtizia , ſenza pregiudizio dell' onore , e
 „ preeminenza de' Capitani di Parte Guelfa , e
 „ lo fece eſente da ogni gravezza , impoſizio-
 „ ne , ec. E perchè il Monaftero maggiormente
 „ poteſſe ampliarſi , gli unì il palazzo dello ſteſ-
 „ ſo Meſſ. Antonio degli Alberti , che gli era
 „ contiguo „ Quindi è , che l' Arme degli
 „ Alberti in più luoghi di queſto Monaftero an-
 „ ch' oggi ſi vede .

È perciocchè io trovo nel Codice ſoprammen-
 tovato XR. di proprio pugno del Senatore Srozz-
 zi , che nel 1408. Ser Piero di Ser Mino di Ser
 Domenico da Montevarchi , Cittadino Fiorentino,
 e Cancelliere del Comune , laſciò tutti i ſuoi
 beni a' Frati , e alle Monache di queſto noſtro
 Monaftero per accreſcerlo ; mi ſembra quì , ol-
 tre il darne la notizia , non diſdicevole il fare
 ſovra dell' Ammirato un oſſervazione di qualche
 acquiſto , ogniquaſvolta ſi pongano in veduta , ed
 a confronto le parole ſue ſteſſe , che tali ſono
 al.

all' anno 1410. ,, Piero di Ser Domenico Cancelliere della Repubblica si rese Frate dell' Ordine di S. Brigida nel Convento del Paradiso, e il suo luogo fu dato a Lionardo Brunni d' Arezzo, uomo di molte lettere, e di grande eloquenza ,, Nell' Istorie dunque dell' Ammirato, a me sembra, che si possa emendare il nome del padre di Ser Piero, ed insieme aggiugner di esso la Patria; tanto più che simigliante riscontro a quello dello Strozzi ce ne somministra Domenico Buoninsegni Scrittore di quei medesimi tempi (1) così dicendo: ,, Del mese di Novembre Ser Piero di Ser Mino Cancelliere della nostra Signoria renunziò al suo Ufficio, e vestissi Religioso dell' Ordine di S. Brigida al loro Convento del Paradiso. Non è già la prima volta (come ben fanno le persone pratiche delle Genealogie, e dell' Istorie nostre) che a taluno si è fognato il nome del padre, assegnandogli in quella vece l' altro dell' avo; e ciò per più cagioni, che qui è inutile il rammentare. Un simil cambio nella persona di questo Ser Piero, si ravvisa nell' Istoria ms. di Giovanni del Nero di Stefano Cambi, ove sotto l' anno 1406. si legge che ,, Ser Piero di Ser Mino da Montevarchi fu fatto Cancelliere della magnifica Signoria di Firenze ,, laddove poi sotto l' anno 1410. vi si legge ,, In detto tempo Ser Piero di Ser Domenico Cancelliere della Signoria di Firenze rinunziò l' Ufficio suo, e fessi Frate nel Paradiso il dì di Pasqua, e in suo luogo fu fatto Mefs. Lionardo d' Arezzo uomo eccellente.

Se-

(1) A car. 2. sotto l' an. 1410.

Segue poscia il Cod. XR. della Stroziana a narrare, che i Sommi Pontefici Bonifazio IX. Martino V. ed Eugenio IV. unirono a questo nostro Convento una mano di Badie nella Diocesi nostra, e in quella di Pisa. Indi

„ Considerò ancora il popolo Fiorentino, che per essere detto Monastero fuori di Firenze, poteva patire gran danni per le guerre, che vegliavano; però fu risoluto di fabbricare dentro la Città di Firenze sotto nome di S. Maria del Popolo un notabile Monastero, dove le Monache, e i Frati si potessero in tempo di bisogno ritirare, ed il dì primo di Gennaio 1435. i Signori Priori, e Gonfaloniere di Giustizia intervennero a porvi la prima pietra; e sebbene si trova, che furono eletti Officiali per soprantendere alla detta fabbrica, non trovo però, che fusse tirata innanzi; nè meno ho saputo ritrovare il luogo, dove fu principiata.

L'anno 1450. poi si dice nell'altro Codice ss. della Stroziana, che *Capitanei Partis Guelforum Civitatis Florentiae tanquam protectores, & defensores Fratrum Capituli, & Conventus Monasterii del Paradiso de prope Florentiam, elegerunt, & deputaverunt in Operarios adificii S. Mariae del Popolo, alias di S. Brigida de Florentia, & Officiales del Paradiso prope Florentiam, Loysum Domini Antonii de Radolfs, Antonium Fantoni, Laurentium Gini de Capponibus, Franciscum Cambii de Orlandis, Franciscum Benedicti Carocci de Strozis, Ugolinum Nicolai de Martellis pro tempore unius anni.*

Ma discorrendosi della fondazione di questo secondo Convento in Firenze, del quale a più

Antiquarj non riuscì d' indagare in qual luogo si fosse, forza è credere, che essi non si avvenirò a leggere nelle Istorie di Domenico Buoninsegni (1) l' appresso ricordanza, coerente alla sopraddetta dello Strozzi, se non in quanto differisce in tre mesi di tempo, cioè „ Ad „ 9. di Novembre i nostri Signori con loro Col- „ legi, e altri Ufficj, e Cittadini andarono „ con una solenne processione di tutte le Chie- „ se alla consecrazione, e fondamento della „ prima pietra della Chiesa di Santa Brigi- „ da, e per i suoi Religiosi presso alla Por- „ ta a San Piergattolino, dove soleva essere „ il tiratoio del Cavallo „ Nè pur videro, se- „ condo che apparisce, quella Memoria, che si legge nel Diario ms. di Bartolommeo di Michele Vinattiere (2), il qual Diario in sostanza è quella *Historia Florentina Italicè conscripta, auctore anonymo*, che il celebratissimo Sig. Proposto Muratori diede in luce (3) traendola dalla Libreria Estense. Tal memoria del Vinattiere è concepita coll' istessissime parole del Buoninsegni, se non che coarta maggiormente quello, che or si brama di sapere, cioè a dire il luogo, dicendo „ presso alla Chiesa di San Piero Gattolini „ Ove questa fosse prima, che si edificasse il Bastione, non molto dilungi dalla Chiesa presente, ognuno il fa; ed ove fosse parimente il Tiratoio del Cavallo appare, quando non altro, per le memorie dell' Archivio dell' Arte della Lana. Era esso Tiratoio, ove sono oggi molte Case dell' Arte medesima, nella via, che da uno, che vi abitava fin nel 1266.

così

(1) A car. 63. an. 1435. Libreria Stroziana.

(2) Cod. 478. in 4. della (3) Tom. XXI. Rerum Italic.

così per soprannome appellato , si dice tuttora il Ronco (1) preffo alla Compagnia oggi di S. Brigida ; talmentechè non pare da metterfi in dubbio , che la Compagnia sia succeduta a questo principiato Convento .

Per tornar poi a favellare unicamente del Monastero del Paradiso ; l' anno 1492. rallegrandosi la Repubblica Fiorentina con Ferdinando di Aragona Re di Spagna , detto il Cattolico , dell' acquisto per lui fatto del Regno di Granata , scrissero i nostri Signori al medesimo , ed alla Regina in commendazione di quest' Ordine di S. Brigida , ed accompagnarono le lettere con un' altra a Francesco del Nero abitante colà , dell' appresso tenore :

„ Per questa grandissima vittoria , e gran-
 „ diffimo acquisto del Regno di Granata non
 „ solamente ad gloria loro , ma ancora di tut-
 „ ti e' Cristiani , c' è occorso alla mente
 „ fare un ricordo alle Maestà loro ad ho-
 „ nore d' Iddio , & aumento della loro glo-
 „ ria . Noi habbiamo qui poco dilungi dalla
 „ Città , come tu fai , el Convento del Para-
 „ diso , nel quale sono Frati & Suore sotto
 „ l' Ordine & titolo di Santa Brigida , di gran-
 „ diffima fama , & antiquissima di santimonia ,
 „ & integrità di vita senza alcuna macula mai ,
 „ sempre ad ottimo exemplo di Religione , e
 „ d' ogni virtù . E Santa Brigida , ch' è l' aut-
 „ tore (2) di quella Religione , fu non solamen-
 „ te Santa Donna , ma di progenie Regale di
 „ Sve-

(1) Vedi all' Arch. della Par-
 te tra le Stime degli effetti
 devastati da' Ghibellini .

(2) *Autore*, trattandosi di gen.

femini non è senza es. de'
 buoni antichi . Vedi le
 mie Lez. di Ling. Tosc.
 a car. 93. e 94.

„ Svezia; il perchè stimiamo per la similitudine
 „ della nobilita Regale, dover esser più grata
 „ la sua Santità al Re. Per la qual cosa vo-
 „ gliamo, che facci questo ricordo per parte
 „ nostra alle loro Maestà, che avendo a fare
 „ Religioni, & dirizzare Conventi in quel Re-
 „ gno nuovamente acquistato, non potrebbero
 „ avere Religione alcuna di migliore esempio,
 „ di più contentamento alle Maestà loro, e
 „ a quelli popoli, e' quali haveffino a servire
 „ a Dio. Noi haremo gran piacere di avere
 „ ricordato cosa, che fusse piacer loro, & honor
 „ di Dio, come certamente farebbe questo, che
 „ noi ricordiamo; & potrebbesi cavare di quel
 „ Convento del Paradiso quelle persone, che
 „ fussino ad questo bisogno necessarie, ogni vol-
 „ ta che la Maestà loro le volesse, & che
 „ tu ci advisassi della loro intentione. Farai
 „ con destrezza, & prudentia questa commissio-
 „ ne nostra, & adviserai quel che farà segui-
 „ to, acciò che di quà si possa provvedere
 „ per lo effetto del desiderio loro.

Questa lettera, che fu un testimonio della
 gran venerazione, che da Fiorentini si portava
 a buona equità agli Abitatori di questo Mona-
 stero, si potrebbe qui accompagnare colle due
 altre simili, che la Repubblica nostra scrisse
 insieme al Re, e alla Regina; delle quali
 ho io avuto piacere di vedere copie di quel
 tempo medesimo; ma conciossiachè elle in so-
 stanza rinchiuggano in loro un simigliante elo-
 gio, volentieri ce ne andremo dispensando.

Io non so già se avesse effetto il desiderio
 della nostra Repubblica, che la probità di
 questi Religiosi non solamente si accrescesse

per

per lo maggior numero di essi, e comodo di noi, ma che fosse eziandio conosciuta, e sperimentata da Nazioni straniere in lontane regioni, e principalmente ne' Regni al Re Ferdinando soggetti. Quello mi sovviene per la estimazione avutafene dagli estranei, che si legge fralle varie Inscrizioni di questa Chiesa, ed è appiè della Cappella di S. Biagio nell' appresso lapida sepolcrale

VALESIVS PORTVGAGLIENSIS
 PONTIFICII HVMANIQVE IVRIS
 INTERPRES ET OB EAM REM
 DIGNISSIMVS CONCISTORIALIS
 ADVOCATVS SIBI AMICOQVE
 SVO FRATRI ZENOBIO HVIVS
 MONASTERII PROCVRATORI
 FACI V NDVM LOCAVIT
 MCCCCLVI.

La qual notizia intanto io m' induco a darla, fuori del vero suo luogo, e di una totale opportunità, in quanto servir puote ad arricchire l' Opera di Carlo Cartari da Orvieto, degli Avvocati Concistoriali (1) ov' egli a carte 46. non solo tralascia questa Inscrizione, che ei non ebbe, ma omette la Patria di quest' Uomo, passandosela in parlar di lui, fuor del suo solito, affai sterilmente.

H 2

(1) Advocatorum Sac. Consistorii Syllabus.